Italia Artistica N. 105

Renzo Boccardi

Il Lago Maggiore

con 189 illustrazioni

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI

Premiata col primo premio al X Congresso di Storia dell'Arte
e colla medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

Ogni volume riccamente illustrato, stampato su carta patinata, incartonato, con fregi in oro e busta di custodia..... L. 30.—
Rilegato in mezza pelle e busta di custodia ..... „ 40.—

1. RAVENNA di Corrado Ricci.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco: DA SEGESTA A SELINUNTE di Enrico Mauceri.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi.
10. IL LAGO DI GARDA di G. Solitro.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart.
16. PISA di I. B. Supino.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci.
19. PARMA di Laudedeo Testi.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di G. Carocci.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti.
22. TRIESTE di Giulio Caprin.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo.
25. MILANO, Parte I, di F. Malaguzzi Valeri.
26. MILANO, Parte II, di F. Malaguzzi Valeri.
27. CATANIA di F. De Roberto.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di L. Orsini.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL di CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci.
32. NAPOLI, Parte I, di Salv. di Giacomo.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNÒ di Giovanni Paternò Castello
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo.
37. ROMA, Parte I, di Diego Angeli.
38. L'OSSOLA di Carlo Errera.
39. IL FUCINO di Emidio Agostinone.
40. ROMA, Parte II, di Diego Angeli.
41. AREZZO di Giannina Franciosi.
42. PESARO di Giulio Vaccaj.
43. TIVOLI di Attilio Rossi.
44. BENEVENTO di Almerico Meomartini.
45. VERONA di Giuseppe Biàdego.
46. CORTONA di Gerolamo Mancini.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di E. Mauceri.
48. ETRURIA MERIDIONALE di Sante Bargellini.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. De Roberto.
50. BRESCIA di Antonio Ugoletti.
51. BARI di Francesco Carabellese.
52. I CAMPI FLEGREI di Gius. De Lorenzo.
53. VALLE TIBERINA (Da Montauto alle Balze - Le sorgenti del Tevere) di Pier Ludovico Occhini.
54. LORETO di Arduino Colasanti.
55. TERNI di Luigi Lanzi.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di Romolo Caggese.
57. BERGAMO di Pietro Pesenti.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. Nicolosi.
59. BASSANO DEL GRAPPA di G. Gerola.
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (Val d'Albegna - La Contea Ursina) di C. A. Nicolosi.
61. IL TALLONE D'ITALIA: I. LECCE E DINTORNI di Giuseppe Gigli.
62. TORINO di Pietro Toesca.

63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. Bargagli-Petrucci.
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di E. Agostinone.
65. PADOVA di Andrea Moschetti.
66. LA BRIANZA di Ugo Nebbia.
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di A. Rossi.
68. IL TALLONE D' ITALIA: II. GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI di Gius. Gigli.
69. ASCOLI PICENO di Cesare Mariotti.
70. DA GEMONA A VENZONE di Giuseppe Bragato.
71. SPELLO, BEVAGNA, MONTEFALCO di Giulio Urbini.
72. L'ISOLA DI CAPRI di Enzo Petraccone.
73. I MONTI DEL CIMINO di Sante Bargellini.
74. L' ARCIPELAGO TOSCANO di Jack la Bolina.
75. I BAGNI DI LUCCA, COREGLIA E BARGA di A. Bonaventura.
76. BOLOGNA di Guido Zucchini.
77. FIRENZE di Nello Tarchiani.
78. LIVORNO di Pietro Vigo.
79. ISTRIA E QUARNARO di Amy A. Bernardy.
80. TRENTO di Gino Fogolari.
81. LA VALLOMBROSA E LA VAL DI SIEVE INFERIORE di Nello Puccioni.
82. SORRENTO E LA SUA PENISOLA di Riccardo Filangieri di Candida.
83. ORVIETO di Luigi Fumi.
84. IL TUSCOLO E FRASCATI di S. Kambo.
85. SPOLETO di Carlo Bandini.
86. GROTTAFERRATA E IL MONTE CAVO di Saverio Kambo.
87. DA CAPUA A CASERTA di Salvatore di Giacomo.
88. PAVIA E LA SUA CERTOSA di R. Sòriga.
89. ASSISI di Arturo Jahn Rusconi.
90. TREVISO di Luigi Coletti.
91. GENOVA di Orlando Grosso.
92. LA VERSILIA di Augusto Dalgas.
93. ZARA E I MONUMENTI ITALIANI DELLA DALMAZIA di Amy A. Bernardy.
94. DA ERICE A LILIBEO di A. Sorrentino.
95. CREMONA di Ettore Signori.
96. POMPEI di Art. Jahn Rusconi.
97. LA CALABRIA di A. Frangipane e C. Valente.
98. PALERMO di Luigi Biagi.
99. AQUILA di Luigi Serra.
100. MONTE CASSINO di Art. Jahn Rusconi.
101. MALTA di Roberto Paribeni.
102. ISCHIA di Gina Algranati.
103. MANTOVA di Gugl. e Annal. Pacchioni.
104. LUCCA di Eugenio Lazzareschi.
105. IL LAGO MAGGIORE di Renzo Boccardi.

TRADUZIONI IN LINGUA INGLESE

1. RAVENNA, by Corrado Ricci. Translated by L. Sarfatti Scopoli.
2. VENICE, by Pompeo Molmenti. Translated by Alethea Wiel.
3. FLORENCE, by Nello Tarchiani. Translated by Alethea Wiel.
4. SIENA, by A. Jahn Rusconi.
5. ROME I, by Diego Angeli. Translated by Alethea Wiel.
6. ROME II, by Diego Angeli. Translated by Alethea Wiel.
7. ASSISI, by Arturo Jahn Rusconi. Translated by Lisa Sarfatti Scopoli.
8. GENOA, by Orlando Grosso. Translated by L. Sarfatti Scopoli.

TRADUZIONI IN LINGUA TEDESCA

1. DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer.
2. VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer.
3. TRIEST von Giulio Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer.
4. ROM I von Diego Angeli. Deutsch von U. Pellis.
5. ROM II von Diego Angeli. Deutsch von U. Pellis.

TRADUZIONI IN LINGUA FRANCESE

1. ROME I, par Diego Angeli. Traduite par M. Vincent.
2. ROME II, par Diego Angeli. Traduite par M. Vincent.
3. FLORENCE, par Nello Tarchiani.
4. RAVENNE, par Corrado Ricci. Traduite par M. Alazard.

Inviare Cartolina-Vaglia all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE — BERGAMO.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I[a] - ITALIA ARTISTICA

105.

IL LAGO MAGGIORE

RENZO BOCCARDI

IL LAGO MAGGIORE

CON 188 ILLUSTRAZIONI E UNA TAVOLA

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE — EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche — Bergamo - 1931 - IX.

INDICE DEI CAPITOLI

Sommario geografico e geologico 13
Sommario storico ed archeologico 16
La sponda orientale da Sesto Calende a Locarno 19
La sponda occidentale da Ascona a Castelletto 47

INDICE DEL TESTO

Angera 20
Antoliva 88
Arolo 28
Arona 141
Ascona 47
Baveno 112
Bee 88
Belgirate 134
Bieno 87
Bignasco 46
Brissago 50
Caldè 31
Cannero 64
Cannobio 52
Cargiago 74
Carpiano 87
Castelletto 148
Castro 46
Cavergno 46
Cerro 29
Cicogna 88
Conturbia 20
Corzoneso 46
Cossogno 87
Dagnente 140
Feriolo 112
Ganna 33
Gera 37
Germignaga 31
Ghiffa 70
Gignese 116
Giornico 46
Gonte 68
Gordola 37
Grussa 46
Intra 76
Invorio 148
Isole Borromee:
Madre 119
Pescatori 120
Bella 121
Ispra 26
Laveno 29
Lesa 134
Levo 116
Locarno 37
Lossone 46
Lottigna 46
Luino 31
Maccagno 34
Magadino 37
Maggia 46
Massino 136
Meina 140
Minusio 37
Montegrino 33
Muralto 45
Miazzina 87
Novaglio 68
Oggebbio 68
Oleggio Castello 20
Palagnedra 46
Pallanza 88
Pino 37
Pombia 20
Ponte Brolla 46
Porto Val Travaglia 31
Premeno 88
Pura 46
Quassa 24
Riva Piana 37
Ronco elvetico 48
Ronco di Ghiffa 74
Samacorta 46
S. Abbondio 37
S. Caterina 28
S. Martino 87
S. Maurizio 73
Sesto Calende 19
Solcio 138
Stresa 113
Suna 108
Susello 73
Taino 23
Torre 46
Trobaso 86

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Angera.
Affresco nella sala di Ottone Visconti 21
Bifora (Una) della Rocca 20
Isolino (L') Crivelli veduto dalla Rocca .. 22
Rocca (La) vista da oriente 19
Veduta della Rocca da Arona 18

Arona.
Canonica di S. Maria 145
Chiesa della Madonna di Piazza 144
Inferriata della Cappella Beolchi 146
Pala d'altare 148
Palazzo del Podestà 147
Panorama del Castello di Angera 142
Polittico di Gaudenzio Ferrari 143
Statua di S. Carlo Borromeo..... 150
Veduta del Colosso di S. Carlo 149
— del Monte di S. Carlo..... 149

Ascona.
Casa Serodino (1620) 47

Baveno.
Antica Casa Morandi 98
Cave (Le) 99
Chiesa di S. Giuseppe a Romanico 101
Lavandaie 100
Lungo (Il) Lago 97
Madonna della Neve a Campino 100
Traino dalle cave 99
Veduta colle cave 96
— del porto 96
Villa Branca, già Enfrey 97

Belgirate.
Funerale (Il) della Vergine, di L. Bistolfi .. 135
Panorama 134

Brissago.
Isole (Le) 49
Panorama 49
Ruderi della Chiesa di S. Apollinare 48

Caldè.
Rocca (La) con le tipiche fornaci da calce .. 29

Cannero.
Castello della Vitaliana (1519) 60
— e veduta degli isolotti 60
Panorama dal lago 59
— da terra 59
Vigiona, Chiesa del Camposanto – Adorazione dei Magi 61

Cannobio.
Chiesa della Pietà (1526), monumento nazionale 51
— del Sasso Carmino (1332-1431) 56
Ferrari Gaudenzio : L'andata al Calvario .. 52
Giardino settecentesco di Casa Pianta 55
Gurro (Valle Cannobina) 56
Lago (Il) verso Cannobio 58
Loggetta di Casa Bongiovanni 54
Orrido di S. Anna 57
Palazzo della Ragione – Pilastri secenteschi 54
Parrasio (Il) o Palazzo della Ragione 53
Panorama 50
Torre della Ragione (1291) 53
Veduta del lago verso Luino 58

Feriolo.
Cave di granito sul Monte Orfano 95

Ghiffa.
Castello di Frino, costruito sulla dimora del Cardinale Moriggia (1600) 63
Famose (Le) mascherate carnevalesche 64
Monumento ai Caduti 65

Intra.
Chiesa di Antoliva – Affresco nell'abside .. 72
— — Particolare architettonico 72
— di S. Martino – Intaglio di cantoria 71
— — Intaglio di uno sportello d'armadio . 71
— di S. Pietro di Trobaso – Altare in legno scolpito 70

Cortile del Monastero di S. Agostino 69
Intra e il lago da Miazzina (quadro di V. Grubicy) 74
Madonna di Loreto (sec. XVI) in S. Vittore 70
Monumento ai Caduti 65
Palazzo Peretti (1700) 67
— Salone affrescato 68
Piazza dell'Imbarcadero 66
Triplice loggiato di Casa Muller (1700) 69
Vall'Intrasca – Antico ponte in legno 73
Veduta del giardino della Villa Poss 66
Zeda (La) (m. 2157) 75

Isole Borromee.
Bacino Borromeo con le tre Isole 111
Isola Bella – Amadeo: Monumento a Camillo Borromeo 132
— — Monumento a Giovanni e Vitaliano Borromeo 130
— — — Particolare 131
— Bambaja – Sarcofago dei Birago 129
— Bellini Giovanni: Un Santo martire .. 127
— Boltraffio G. A.: Ritratto di magistrato 127
— Butinone: La Vergine col Bambino 128
— da una stampa del primo 800 119
— Giordano Luca: Ratto d'Europa 125
— Michelangelo da Caravaggio (Maniera di): Il Dolore 126
— Ninfeo di Diana 121
— Palazzo con l'ala non ultimata 120
— Prete Genovese (Maniera del): Gesù e i pellegrini 125
— Sala da pranzo 122
— Sala degli arazzi 123
— Sala del Trono 124
— Vedute del giardino e del lago 133
Isola Madre – Giardino delle palme 113
— Giardino 113
— Ingresso 112, 114
— Palazzo 111
— Riva 112
Isola Pescatori – Portico 117
— Riva 117
— Veduta 116
— — con Baveno 115
— Viuzza (Una) 118

Ispra.
Particolare 23
Quassa, Villa Consonno – Ingresso 25
— Lungo Lago 26
— Veduta del Parco 25
Veduta da Quassa 23
Villa Brivio – Particolare 24

Laveno.
Porto con il Colle S. Michele..... 28

Lesa.
Chiesa di S. Giorgio 137
— Crocifissione (affresco) 138
— Portale 137
Panorama 136

Locarno.
Cappella mortuaria del Cimitero in Selva – Affresco 42
— Cupola 41
Caratteristico barcone da carico 46
Castello 35
— Affresco attribuito a Bernardino Luini . 38
Chiesa di S. Maria delle Grazie a Maggia – La vôlta 44
— — Una parete 44
— del Santuario della Madonna del Sasso (sec. XVII) 40
— — Il Giudizio Finale, attribuito a Bernerdino de' Conti 41
— di S. Vittore a Muralto 43
Costumi di Valle Verzasca 45
Piazza Grande con la Torre del Comune .. 36
Porto e Riva di Muralto 43
Rivapiana presso Locarno..... 37
Santuario della Madonna del Sasso (1616) . 39
Trasparenze fra i Saleggi 35

Luino.
Chiesa di S. Giuseppe – Pronao settecentesco 30
— di S. Pietro – Adorazione dei Magi. Affresco attribuito a Bernardino Luini 31
Palazzo Crivelli, ora sede podestarile 30

Maccagno.
Santuario 32, 33
Maccagno Superiore..... 34

Meina.
Panorama 139
Villa Faraggiana 139
— Giardino 141
— Il Museo Zoologico 140

Oggebbio.
Chiesa del Camposanto di Vigona – Adorazione dei Magi 61
— di Cadessino – Affreschi 61, 62

Pallanza.
Affreschi della demolita Casa Viani (1500) .. 77
Cadorna Luigi nel giardino della villa 80

Pallanza.
Campanile secentesco di S. Leonardo 75
Castagnola (La) vista dall'Isola Madre 76
Chiesa romanica di S. Remigio 87
Isolino di S. Giovanni – Vista verso il Mottarone 88
Loggetta del 600 78
Monumento ai Caduti, di Paolo Troubetzkoi 79
Palazzo Dugnani – Portale secentesco 77
Suna di Pallanza – Chiesa della Madonna di Campagna (1519-46) 89
— — Affreschi quattrocenteschi della Cappella di S. Rocco 91
— — Il loggiato della cupola 92
— — L'interno 92
— — Ossario 90
— — Portale 90
— Il Colle di Cavandone 95
— Il porto ed il colle di Cavandone 93
— Oratorio di S. Fabiano 94
Villa di S. Remigio – Antisala della Quadreria 86
— Giardino delle Memorie 81
— — (tavola fuori testo)..... 84-84
— — Particolare 82
— Hortus seclusus 81
— Quadreria – Tavola d'oro umbra 85
Villa di S. Remigio – Sala d'armi 83
— Salone d'onore 83
— Vista sulla sponda orientale 84

S. Caterina.
Santuario 27

Stresa.
Alpi del Mottarone 104
Chiesa di Levo 107
Ferrovia del Mottarone 109
Imbarcadero con veduta della riva orientale 102
Lago (Il) 110
— visto dal Mottarone 15
Lido 103
Lungo Lago 102
Monte Rosa (Il) visto dal Mottarone 108
Panorama coll'Isola Bella 101
— di Gignese 104
— di Levo 107
Parrocchiale di Levo-Gignese – Tavola di Fermo Stella 105
Pietra papale. Masso erratico a Gignese 106
Vetta del Mottarone 109
Villa Pallavicino 103
Vista da Gignese 106

In memoria del poeta
Silvio della Valle di Casanova

IL LAGO MAGGIORE

SOMMARIO GEOGRAFICO E GEOLOGICO

IL Lago Maggiore, *Verbanus lacus* dei latini, è un ampio bacino che si stende ai piedi delle Alpi Pennine o Lepontine, fra il Piemonte e la Lombardia, e lambe dall'uno dei capi il Canton Ticino, estrema terra svizzera, e dall'altro la pianura novarese, occupando quella che era l'antica regione *Insubria* dei romani.

Piuttosto stretto e lungo, a forma di una « *L* » obliqua, presenta un andamento sinuoso con un primo gomito fra Ranco e Solcio, un secondo, accentuato sino a formare un vero e proprio bacino speciale, fra Cerro e Feriolo, un terzo fra Cannero e Maccagno, e l'ultimo nella rada terminale di Locarno.

Alto 195 m. sul livello del mare, raggiunge fra Magadino e Sesto Calende la sua lunghezza massima in Km. 65.226; la larghezza oscilla dal minimo di un chilometro fra Arona ed Angera, all'estremità novarese e lombarda, al massimo di Km. 4,9 fra Ranzo e Ronco, all'estremità svizzera.

L'intero perimetro è di 166 Km. lineari con una superficie totale di 216 Km. quadr.; la profondità, assai variabile, arriva fra Ghiffa e Caldè, al centro lago, a 372 metri circa, in azzurri misteri di acque e di silenzi.

È interessante ricostruire, di sulle ricerche e conclusioni dei geologi, l'antica formazione della regione.

Secondo l'opinione scientificamente più esatta, affermata dal Taramelli, nel periodo miocenico il mare con le sue acque ricopriva tutto il territorio lombardo, arrivando in larga curvatura a toccare i luoghi di Varese e di Arona.

Solo più tardi questa invasione marina progressivamente diminuì, al punto che nell'ultimo dei periodi terziarii, il pliocenico, essa avrebbe lambito appena la bassura di Sesto Calende, mentre poco lontano, a Gallarate, sarebbe arrivato l'anfiteatro morenico del ghiacciaio del Ticino.

Da questa gigantomachia del mare e del ghiacciaio nasce, nel lento millenario avvicendarsi degli evi, la calma serena del Verbano ed incomincia a disegnarsi la grande azzurra conca delle sue acque.

Si ritrassero i ghiacciai che, giù dal Rodano e dal Gottardo, coprivano sino a tutto il periodo quaternario la regione ticinese e cannobina; si ritrassero quelli che dalle valli del Toce giungevano sino ai luoghi dell'intrese, e le acque, sostituendovisi, arrivarono a penetrare profondamente i seni di Magadino, di Laveno, di Sesto Calende, insinuandosi, per la piana di Fondotoce, nel luogo di Mergozzo e forse anche più oltre.

Poi, come si erano ritirati i ghiacciai, arretrarono anche le acque; sino a che il bacino verbanese si ridusse a poco a poco nei confini attuali.

Questa vicenda geofisica dà alla regione una struttura geologica varia ed interessante.

Nella riva occidentale, dal Canton Ticino fino al centro lago, dominato dal massiccio del Mottarone, abbondano *gneis*, micascisti, graniti e marmi, distribuiti dalle valli di Onsernone ai colli di Ascona, di Baveno e della Candoglia.

Nella riva orientale, ancora scisti e micascisti, in tutto il lavenese e nella Val Travaglia ; argento a Nocco, ferro a Laveno, sabbia aurifera nel Ticino.

Dall'avvicendarsi di ghiacci ed acque è poi derivato uno svariatissimo anfiteatro morenico, che erige, un po' dovunque, a segnare quasi i suoi quaternari confini, terrazzi collinosi : a Sesto Calende, dove la pianura si incastona in una doppia cintura concentrica di brevi altipiani, a Gignese, a Ghevio, nei tratti fra Intra e Miazzina, fra Angera e Laveno, fra Laveno e Maccagno ; mentre l'opera lentissima degli evi scava ed accumula tipiche forme di erosione, come il tondeggiante Monte di San Carlo a Dagnente, solcature, da cui nacquero le isole, massi erratici e frequenti torbiere ; preziosissime queste ultime per le indagini che consentirono sulla vita vegetale ed animale del primitivo Verbano soprattutto a Laveno, a Mercurago, a Ghevio.

***

Di clima generalmente temperato e costante, più tiepido nella zona da Suna a Cannero e nel seno di Locarno, più rigido ad Arona, Stresa e nel golfo di Laveno, il bacino verbanese è immune da rapide e larghe oscillazioni termiche e da grossi squilibrii idrostatici, e pienamente giustifica la costante predilezione con la quale italiani e stranieri lo visitano e vi soggiornano.

Gagliardi venti vi soffiano tuttavia in opposte correnti.

Da tramontana si leva talora rapido ed improvviso e con grande violenza ed ampiezza di ventaglio il *maggiore*, che batte la sponda orientale o lombarda ; dal sud, invece, insidia l'*inverna*, una sorta di libeccio, più caldo ma impetuoso e che prelude per lo più a mutamenti del tempo.

Un altro vento, proprio del bacino di Pallanza, il *mergozzo*, scende dal lago omonimo nella vicina bassa Ossola ; un altro ancora soffia dal contermine lago d'Orta nel Cusio: il *cûs*, così molesto foriero di mal tempo che in pittoresco meteorologico folklore una rima paesana gli imputa di durare tre giorni : « Cüs, tri dì par üss » (tre giorni per uscio).

La idrografia verbanese non è molto ricca.

Salvo il Ticino, che scendendo dal San Gottardo entra nel Verbano a Locarno e ne esce, in operose e benefiche canalizzazioni, a Sesto Calende, il lago non ha grandi affluenti.

Sulla riva occidentale, o piemontese, scorrono l'*Erno* a Stresa, il *Toce* nella piana fra Suna e Feriolo, il *San Giovanni* ed il *San Bernardino*, ad Intra, il *Cannobino* a Cannobbio ; su quella orientale, il *Bardello* e la *Tresa*, la *Malgorabbia* ed il *Giona* ; nel locarnese la *Maggia* e la *Verzasca*.

All'esiguo numero di fiumi ed alla relativamente scarsa e modesta loro ampiezza, si sostituisce però la rapidità ed il facile infuriare torrentizio ; divallando dalle vicine montagne, e derivandone, negli sgeli delle nevi, gran copia d'acqua, sono soggetti ad improvvisi e spesso paurosi ingrossamenti, e travolgono nelle loro alluvioni, dette nel dialetto locale « buzze », grandi quantità di legname giù dai boschi che infittiscono nelle valli.

Incastonato fra i monti che lo cingono, in terrazzi di verde che indugiando per poggi prativi balzano poi a cuspidi di roccia ed a candore di nevi, il Verbano appare di un malioso colore azzurro carico di cielo, che d'estate, e dove la montagna e la collina più incombono, anche si tinge di verde, quasi continuando la magnifica esultanza delle rive, in cui, alla grazia calma e pingue dei colli, si alterna la solitudine severa e maestosa delle cime. E dalla chiostra locarnese dei *Poncioni di Tresa* sino al *Mottarone* fra gli opposti contrafforti dei Monti *Borgna* e *Cadrigna* nel luinese e *Giove* e *Faie-*

rone nel cannobino, è tutta una gara di cuspidi: e fra la *Laurasca* e la *Zeda* nell'anfiteatro di Intra ed i *Pizzoni* ed il *Sasso di ferro* nel bacino di Laveno, è un incastellare di rupi; giù, giù, sino allo scenario grandioso della vicina Ossola, verde e ferrigna, sino al minor fratello del *Rosa*, il *Sempione*.

Paesaggio, che non vibra soltanto in una successione di diverse bellezze, ma queste integra in continua e sicura armonia; così che, se la sponda occidentale allarga al cielo la gioia dei suoi giardini e l'ubertoso anfiteatro di dossi popolati e boscosi, quella orientale, in più romita severità, staglia la linea dei suoi colli silenziosi: nitida e rosata nelle albe, oppure nei tramonti riempiendosi d'oro, ovvero nei crepuscoli vigilando il fiorire della luna.

E nelle ore di vespero, che pare stendano su tutto il lago una loro mistica ombra, sulle torri di Angera e di Locarno, sulle rovine della Vitaliana e di Lesa, sulle chiesine di San Remigio e del Carmine, batte le sue grandi ali la leggenda.

IL LAGO VISTO DAL MOTTARONE.

SOMMARIO STORICO ED ARCHEOLOGICO

GLI studiosi che si affacciarono a scrutare il terreno verbanese per chiedergli il segreto della sua vita primigenia, trovarono nel sottosuolo oscuro e grasso delle torbe le traccie dei suoi abitatori autoctoni.

Nell'agro di Mercurago, presso Arona, vennero in luce nel 1860 alcune capanne ed una piroga con suppellettili di bronzo, che risalgono al periodo che va tra la fine dell'età della pietra ed il principio di quella del bronzo ; fra Mombello e Cerro, presso Laveno, furono estratte nel 1864 delle palafitte, con utensili di legno e di pietra che si fanno risalire all'età neolitica e che sono ora conservati nei Musei di Milano e di Torino e nelle raccolte di Varese e di Intra.

Dalla natura di queste scoperte, è stato possibile così di congetturare chi fosse stato l'aborigeno del Verbano, e si arrivò a stabilire che fu il terzo di quei popoli che in ordine di tempo abitarono l'Italia, e cioè il palafitticolo : opinione, questa, maggiormente confortata dalle altre scoperte di Arona, dal cui terreno si estrassero una cimba ed una ruota, e di Castelletto, dove si trovò appunto uno di quei vasi doppi e tripli che sono caratteristico patrimonio dell'uomo delle palafitte.

La ubicazione di questi oggetti consentì poi un'altra conoscenza preziosa : quella delle zone dove si enucleò la originaria vita verbanese.

Le stazioni preistoriche della vita umana nella regione si rinvennero per lo più nel piano aronese ed in quello di Laveno, ed in parte anche attorno al Mont'Orfano, il caratteristico massiccio granitico posto alla confluenza del Toce col lago, e nel locarnese ; il non essersi invece trovata alcuna traccia di questo soggiorno in nessuna delle località più addentro nelle valli, induce a ritenere che la vita primigenia si sia fermata presso il lago, dove ebbe modo di svolgersi in traffici nautici e di pescagione, senza sentir bisogno di risalire all'interno delle regioni.

Traccie più frequenti lasciò l'età del ferro, presso Sesto Calende e lungo il primo tratto di sbocco del Ticino, a Golasecca, a Vizzola ed ai Merlottitt, non che nelle valli Cuvia e Ganna.

***

Avvicinandoci alle epoche storiche, gli indizi si fanno più precisi ed eloquenti e conducono a conclusioni più organiche.

Prima del VI secolo di Roma si può dire che nulla con esattezza si conosce delle vicende degli abitatori del Verbano.

È solo dopo la prima guerra Punica, e cioè nell'anno 513 di Roma, che essi emergono nella storia ; e li troviamo in un primo tempo schierati contro i Romani invasori e poi da questi conquistati.

Sono popoli diversi e di diverso nome. Nel piano, dalle Alpi al basso Ticino, liguri : *Taurisci* ed *Agoni*, colonizzatori di tutta la riva d'occidente ; gli Agoni, secondo che narra Polibio, si stabiliscono sul versante del Mottarone, verso Novara, ed in tutta

la piana cui dettero appunto nome di *Agogna*; mentre i Taurisci, altrimenti detti anche Leponzii, sostano sulla costa delle Alpi Lepontine (che solo dopo la incorporazione fattane da Diocleziano nelle provincie italiche ebbero nome di Attrezziane), fra Mergozzo e Locarno, nonchè, spingendosi qui più addentro nelle valli, dal Sempione sino alla Val Leventina con Oscela (la moderna Domodossola) sede della colonia principale.

Più tardi ancora vennero altri popoli, ed abitarono sulla sponda orientale, prima deserta: *Insubri*, sulla riva lavenese, *Sebuini* nel piano di Stazzona; fino a che, nel 222 a. C., anche gli Insubri, vinti da Scipione che se li trovò contro nella pugna che ebbe nel 218 con Annibale sul Ticino, furono incorporati nei dominii romani, ed entrarono con reggimento proconsolare di colonia a far parte con tutto il resto della regione dell'XI provincia creata da Augusto dopo che ebbe soggiogata sino alla Sesia la Insubria.

Strade e luoghi e residui toponomastici ricordano in tutto il Verbano questa lontana sua vita civile e militare, come pietre e costumanze testimoniano di quella religiosa; ed il culto agli dei di Roma per un po' si accompagna, nelle memorie a noi giunte, a quello asiatico di Mitra ed Iside, ed a quello gallico, più mite e dolce, delle Madri o Matrone; per scendere poi giù, nei secoli, al primo ingenuo cristianesimo predicato assai probabilmente sul lago da Lorenzo prete nel 365 di Cristo e da Giulio e Giuliano verso il 400.

***

Caduto l'Impero romano d'occidente, la regione passò prima nel dominio dei Borgognoni, calati in Italia pel Vallese, e poi in quello dei Goti di Vitige, e successivamente dei greci di Narsete; finchè pervenne ai Longobardi che con Alboino vi stabilirono dominazione più lunga e salda, lasciando traccie della loro lingua e delle loro costumanze in nomi e Statuti di paesi.

Con Carlo Magno l'intera regione verbanese, divisa nei tre contadi di Seprio, Ossola e Stazzona, entra a far parte del Ducato di Milano alla cui vicende sarà poi sempre legata; ed il Barbarossa, che per oltre un secolo asservì alla sua casa l'Italia, ebbe a soldo nelle sue imprese anche gli uomini del contado di Seprio, i quali però, quando la Lega Lombarda scampanò da Pontida la libertà comunale, si serrarono al Carroccio contro l'invasore.

Dopo la pace di Costanza, che segnata nel 1183 persuase ad ogni città autonomie repubblicane, il Medio Verbano, ceduto dal Barbarossa ai Conti di Barbavara per compenso di aiuti bellici avutine, fu da questi a lor volta venduto, sul finire del 1200, ai Novaresi, nelle mani dei quali fu esca a lunghe e cruente contese colla città di Vercelli.

Poi, quando Ottone Visconti iniziò nel 1277 il lungo dominio, che le armi vittoriose di Simone di Locarno gli avevano procacciato sul Ducato di Milano, la regione verbanese passò, con diverse vicende e contrasti, quasi interamente sotto la sua signoria: e vi rimase fino al 1447, quando alla morte di Filippo Maria si estinse il casato visconteo e dopo breve spazio di tempo vi successe la potestà degli Sforza.

E alla fine appunto della signoria dei Visconti, nel 1439, si compie un avvenimento importantissimo per la storia verbanese; Filippo Maria infeuda alla nobile famiglia Borromeo parte del Verbano: Arona colle sue terre, Cannobbio con la sua pieve, Stresa colle Isole; ed appare così sul lago e vi inserisce le sue fortune la grande Casa che di toscana diverrà di fatto lombarda e verbanese. Ancor più accresciuta di territorio durante il dominio degli Sforza, per la cessione da questi fatta con Francesco e Galeazzo Maria di tutte le terre da Ispra a Laveno e con la Valle Intrasca, la signoria dei Borromeo durerà, attraverso secoli di fasto e di potenza, fino al 1797; quando la rivoluzione francese con la legge 6 Termidoro cancellerà feudi e signorie gettando anche in Italia il seme della rinascita.

***

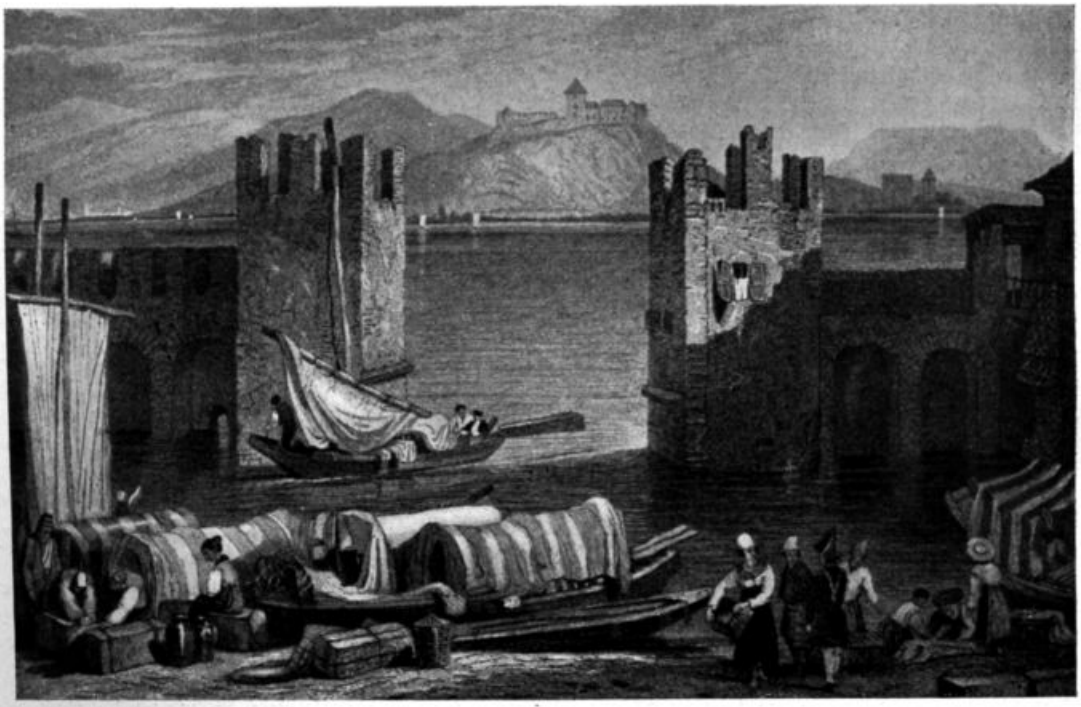
Già dal 1747 alcune terre del Verbano erano passate dai Borromeo al Reame di Sardegna, col terzo Carlo Emanuele, altre erano da tempo dominate da altri signori e l'intera zona verbanese veniva ad esserne così divisa: la sponda occidentale, da Arona a Locarno, apparteneva al reame sardo; quella orientale, da Laveno ad Angera colle Isole, ai Borromeo; tutto il resto diviso in feudi minori: Luino ai Rusca, Angera al Duca di Milano, Sesto Calende ai Visconti D'Aragona ecc.

La rivoluzione francese sconvolse tutto: a Vittorio Amedeo III ed all'Austria, sua alleata contro la nuova Repubblica, tolse le parti del Verbano a loro mani: Napoleone poi le inserì nel suo breve e fortunoso Regno d'Italia nato nel medesimo solco della Repubblica Cisalpina, sin che, nel 1814, il tramonto dell'astro côrso le ridiede in mano all'Austria.

Però non tutta la regione passò nei dominii imperiali regi. Francesco I, costituendo in quell'anno sulle rovine del Regno Italico il Lombardo Veneto, vi portò bensì l'intera sponda orientale del lago, ma non quella occidentale, che, disciolte le ripartizioni amministrative napoleoniche, veniva da Vittorio Emanuele I incorporata al Piemonte, da Castelletto sino a Cannobbio.

Locarno, Brissago ed Ascona sino dal 1515 erano passati in possesso della Svizzera.

Il Verbano continuava così ad essere diviso fra tre stati: Svizzera, Austria ed Italia: e fu solo l'alba tricolore del 1859 che baciò su quasi tutto il lago la patria italiana, al cui formarsi avevano preludiato le cospirazioni locarnesi mazziniane del '21 e la crociata garibaldina del '48.



ANGERA — VEDUTA DELLA ROCCA DA ARONA.

(Inc. Kernott. 1829).

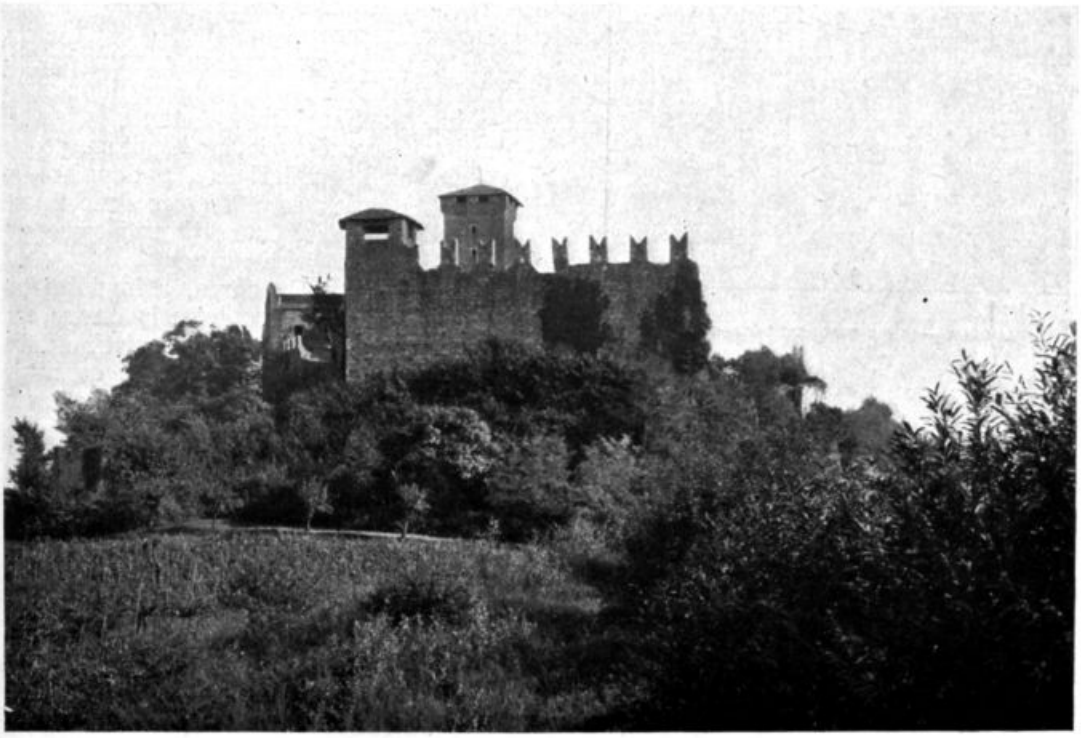
LA SPONDA ORIENTALE DA SESTO CALENDE A LOCARNO

COME quello che meglio permette di caratterizzare la diversa fisonomia etnica e geografica delle opposte rive del Lago Maggiore, seguiremo, nel nostro periplo verbanese, l'intero ed ordinato suo sviluppo perimetrale, incominciando dalla sponda orientale o lombarda.

Il primo paese che quivi incontriamo è *Sesto Calende ;* ed iniziare da questo centro i nostri comentarii, è proprio un mettersi a sèguito delle vie naturali della storia, poichè qui gli autoctoni lacustri ebbero la loro prima dimora.

Sesto fu costruita in quel punto in cui il lago ridiventa Ticino, in un terreno alluvionale dove si fecero parecchie scoperte archeologiche fra le quali, particolarmente importante, quella d'una tomba gallo-italica con avanzi d'una biga, d'armi e di altri arnesi guerreschi, non che d'una preziosissima situla in bronzo con sceneggiate, in vigoroso rilievo, scene venatorie, ora conservata nel Museo del Castello di Milano.

Aumentata nella sua importanza durante la dominazione dei Romani, i quali

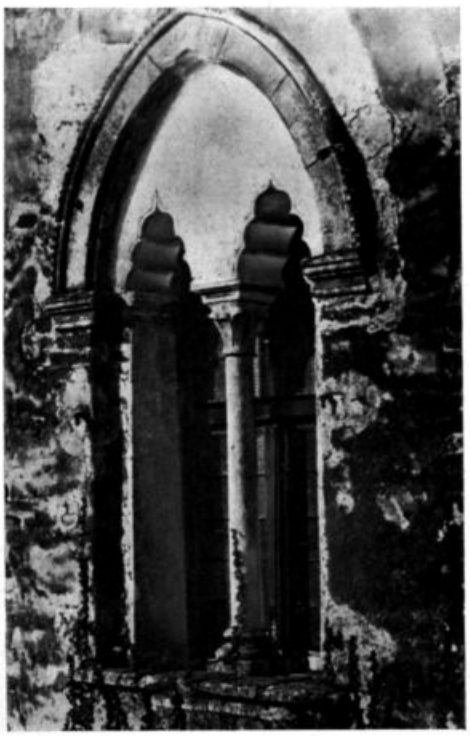


ANGERA — LA ROCCA VISTA DA ORIENTE.

anche le diedero il nome, di evidente origine mercantile (Sextum Calendarum era il quintultimo giorno d'ogni mese dedicato al mercato della regione), Sesto passò poi dal dominio romano in quello longobardo, e quindi in quello dei Visconti d'Aragona, fino a che, attraverso tutte le vicende comuni alle altre terre del ducato, venne in potere dell'Austria la quale vide di lì, nel 1859, incominciare nel solco delle rosse avanguardie garibaldine l'agonia del suo esoso dominio.

Dell'antico fasto poco ora conserva il borgo attuale ; alcune buone case settecentesche e, nella Chiesa parrocchiale, una copia cinquecentesca della « Cena » di Leonardo dipintavi nel 1581 da G. B. Tarilli.

Particolarmente interessante è però questa chiesa che fu costrutta nel luogo di Scozzola, un po' discosto dal paese, sulle rovine di altra eretta dal Vescovo di Pavia Liutardo nell'anno 861, quando fondò anche il monastero che sorgeva poco lontano : monastero che diede nell'età di mezzo gran rinomanza a Sesto Calende per i suoi possedimenti e per le lotte che attorno ad essi cupidamente si accesero.



ANGERA — UNA BIFORA DELLA ROCCA.
(Fot. Renzo Boccardi).

Vicini a Sesto, ma già nella piana novarese, *Conturbia* e *Pombia*, e più oltre ancora, *Oleggio Castello*, rivelano in lapidi e cippi la loro remota romanità : di là dal lago sorge Castelletto, patria di quei Visconti d'Aragona, ai quali fu infeudata Sesto nel 1464.

Null'altro adesca nel piccolo borgo ; gli sfavilla però di contro, in fondo all'anfiteatro nevoso dell'Ossola, il Monte Rosa in bianchi fumacchi di nubi, e sorride il cielo in mutevoli marezzature di nuvole.

Un volo di smerghi vibra con un baleno svelto dei petti bianchi e con uno strido ; altro volo si libra sul cantiere che tanta gloria di aviatori vide nascere e levarsi dalle sue acque a fendere cieli aquilari ed a doppiare le mete più lontane ; ed il fervore delle opere e delle ali passa nei canneti verdi come un brivido di vento.

E dove il lago si allarga, a fregio di un breve golfo ecco *Angera*, piccolo centro che ebbe già onori singolarissimi di città e dalla quale anzi nell'anno 855, secondo quanto è scritto nel testamento d'un Reginaldo, arcidiacono e visdomino della chiesa novarese, avrebbe preso nome quel bacino di acque, detto appunto « laco stacionense ».

Col nome di « Stazzona » appare designato nell' 870 il pago sebuino di Angera, vico romano ; e con tal nome rimane nell'Anonimo Ravennate, ed in Guidone, forse per il fatto che quivi « stazionavano » le barche.

È solo nel XIII secolo che la vecchia denominazione si trova sostituita da quella più recente di *Angera*, che si vuol derivata dal ghiaieto « ad gieram », sul quale andava sorgendo il maggior borgo.

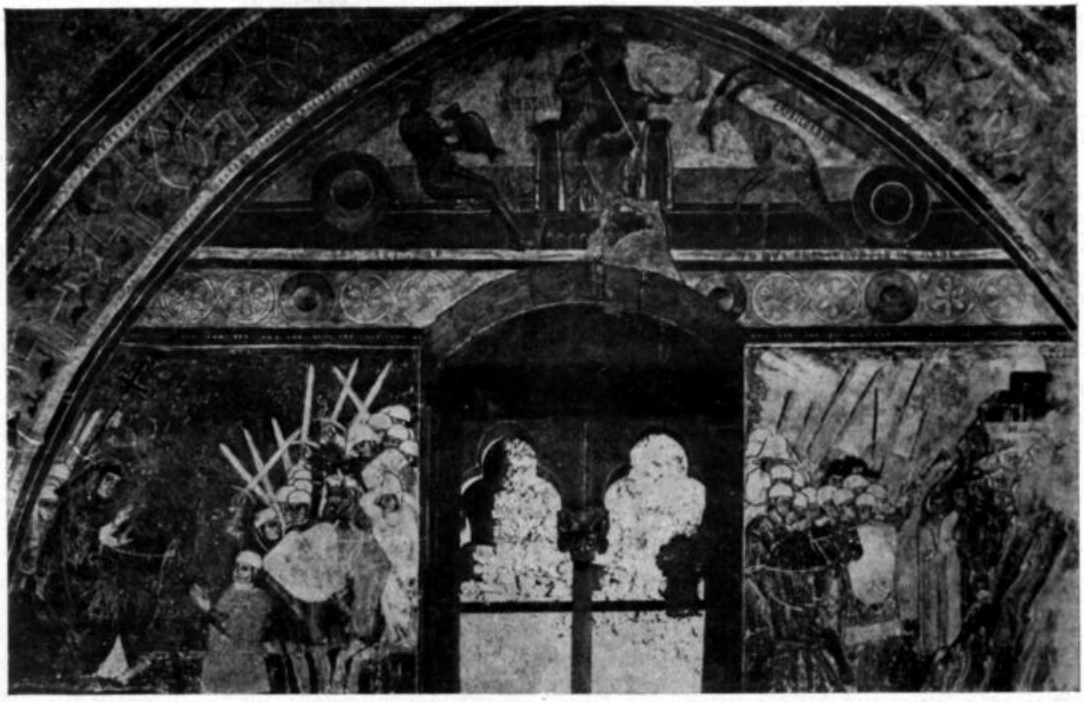
Di queste remote origini sono conservati monumenti archeologici interessanti, i quali testimoniano della importanza civile e religiosa del paese.

Quest'ultima soprattutto dovette avere vasta risonanza, tale da fare considerare Angera come centro ecclesiastico primevo e preminente.

Vennero nel suo territorio trovati resti di un tempio a Cibele, are votive a Giove ed a Mercurio, pietre litterate funerarie ; e nella rupe che sovrasta l'abitato è scavato uno speleo votivo dedicato a Mitra, la asiatica divinità solare.

Specialmente importante per bellezza di fattura è il « taurobolio » dedicato dai fratelli Curzii a Giove, ora conservato nel Museo del Castello di Milano ; un grosso dado di pietra rossa, nella facciata anteriore del quale è scolpita la scena del sacrificio, coll'ara, il flamine e il victimario ; nella posteriore, come sigillo del nume, un'aquila che artiglia la patera colma di vino propiziatorio.

Città comitale coi Longobardi e feudo contrastatissimo e sanguinoso di Ottone, Angera passò nel 1185 nei dominii milanesi e quindi in quello dei Visconti che in seguito la infeudarono ai Borromeo.



ANGERA — AFFRESCO NELLA SALA DI OTTONE VISCONTI. (Fot. Renzo Boccardi).

Ritolta poi a questi signori da Ludovico il Moro nel 1477, e ricostituita nell'originario contado, ebbe ancora un breve periodo dell'antico splendore, che il Cardinale Federico Borromeo s'illuse di conservarle quando, riavutala in feudo nel 1623 dal Re di Spagna, ne restaurò la Rocca ormai cadente in rovina.

Ma fu breve rinascita : il borgo da allora decadde in oblioso silenzio, e solo qualche immagine della sua storia fastosa ci è dato rileggere nel suo maggior monumento : la Rocca.

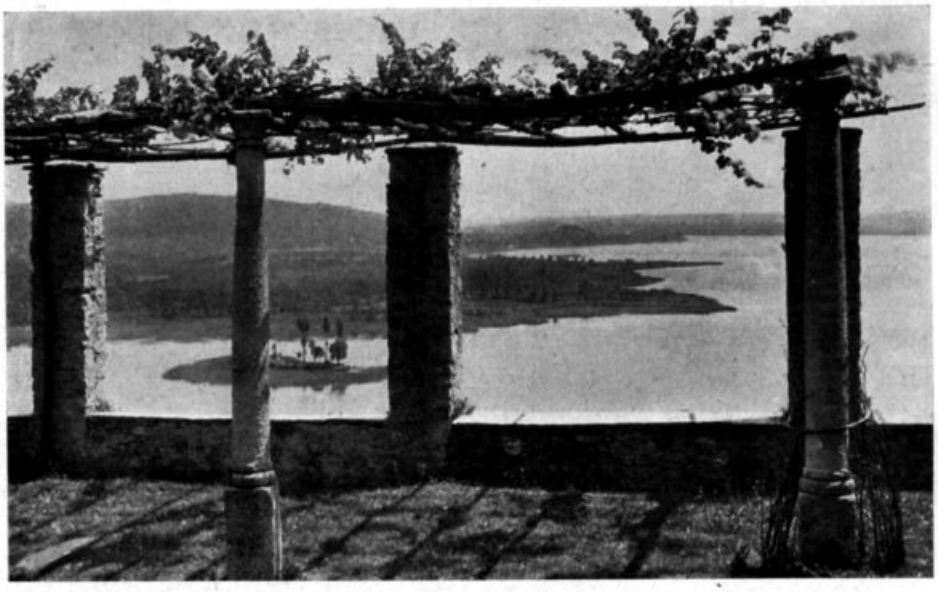
Incominciata ad erigere da Giovan Maria Visconti su rovine d'un più vecchio castello di Ottone, dopo la vittoria conseguita sui Torriani milanesi nel 1277, s'aderge a cavaliere della rupe che s'eleva dietro Angera coronando la bella fronte vignata del paese d'un severo cintolo merlato.

Costrutta della medesima pietra rosa cavata dalla « petriera d'Amore » che si

apre nella rupe, accanto all'orbita vuota dell'antico speleo mitriaco, e restaurata ed ingrandita nel seicento dai Borromeo, si mantenne — e par miracolo se si pensi a tante manomissioni di monumenti — pura da più recenti contaminazioni.

Vi dà accesso un ampio portale acuto, in agile sesto; nella corte che segue in fuga di colonnine quattrocentesche, sorge il mastio della rocca, in sasso e cotto, aperto in bifore lombardesche a conci alternati bianchi e rosa; poi, passato un altro portale, anch'esso lanciato ad un saldissimo sesto, si entra nella così detta « corte di giustizia », sulla porta della quale un gran fresco ci apprende nelle figurazioni del liocorno in campo rosso, fiancheggiato dalla biscia viscontea col freno e il cammello incoronato, l'originaria impresa gentilizia dei Borromeo.

Nella corte di giustizia, ora ad archi murati ma un tempo tutta aperta in gotico lombardo, si aprono altre bifore, aeree e luminose; sopra, incombe massiccia e quadrata la torre castellana.

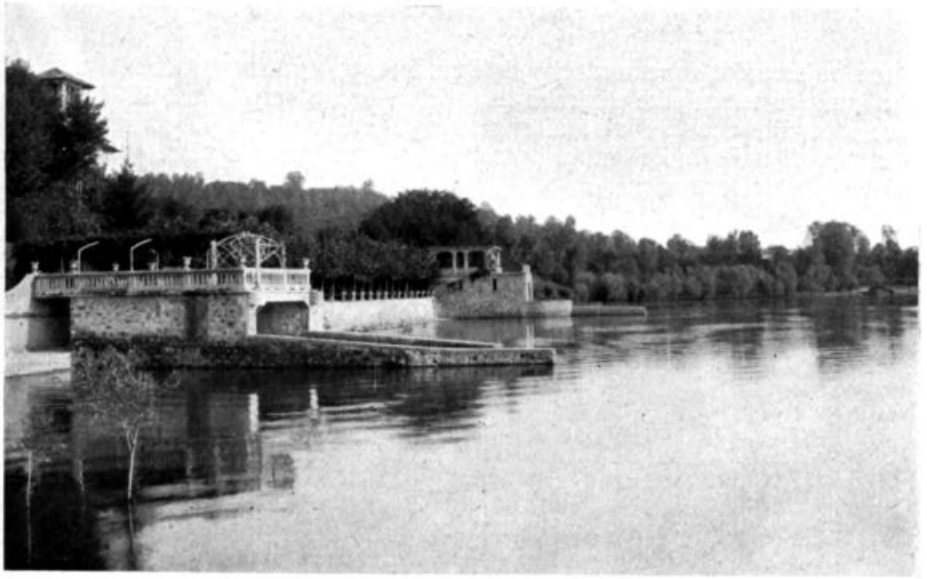


ANGERA — L' ISOLINO CRIVELLI VEDUTO DALLA ROCCA. (Fot. Brunner).

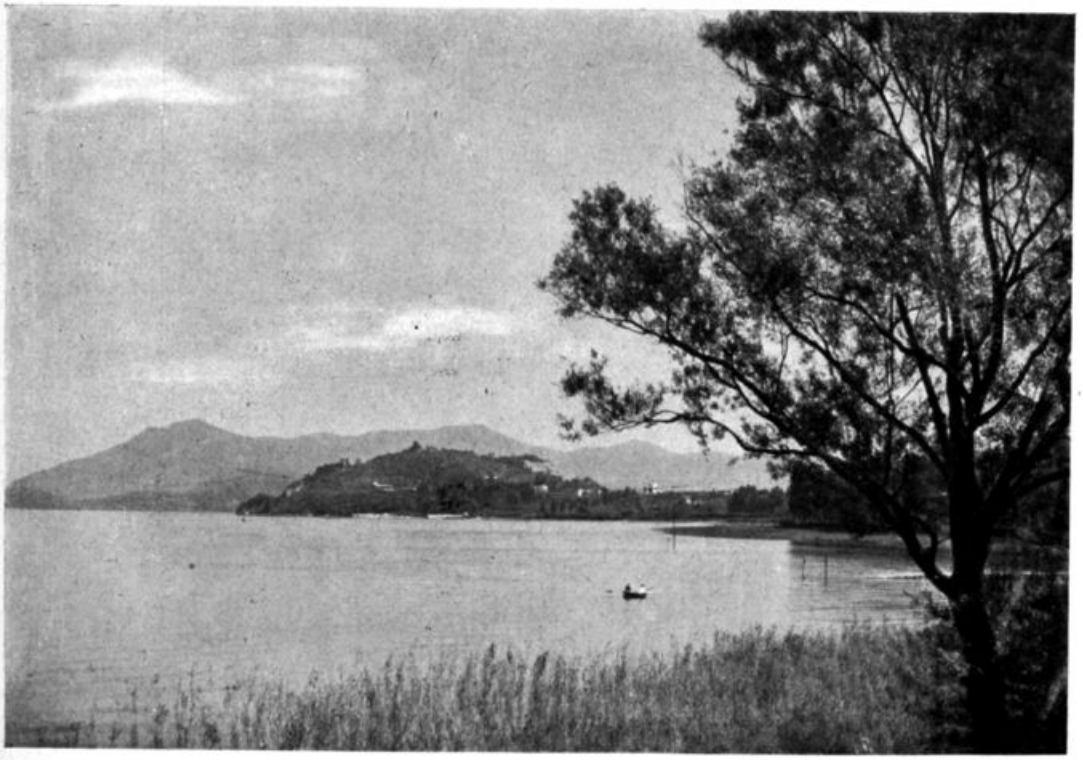
Anche l'interno, ad onta d'infinite spogliazioni, conserva alcune traccie dell'antico fasto: sale frescate, soffitti a lacunari con dipintovi il biscione, camini settecenteschi, qualche tela di buona fattura; particolarmente notevole, nella così detta « Sala di Ottone », il soffitto a vôlta crociata, vivacemente affrescato con i segni bestiarii dello Zodiaco, e sulle pareti vaste sceneggiature delle contese che le truppe dei Visconti, capitanate da Simone Orelli da Locarno, sostennero vittoriosamente a Desio nel 1277 contro le genti dei Torriani: opere eseguite verso la metà del trecento per Giovanni Visconti che volle così eternare le gesta avite.

Null'altro di interessante offre Angera al visitatore; la medesima chiesa, con l'abside seicentesca, ed un portale cinquecentesco dell'antico castello dei Conti Marini, nella vicina borgata di Taino, sono troppo fioche bellezze vicino alla trionfante armonia della petrosa Rocca con la pingue verdeggiante distesa lombarda.

Ancora nel sobborgo di Taino una « Casa del Pesce » ricorda che fino dal 1343 la pesca era, come si può dire sia tutt'ora, fonte cospicua di redditi a quei rivieraschi;

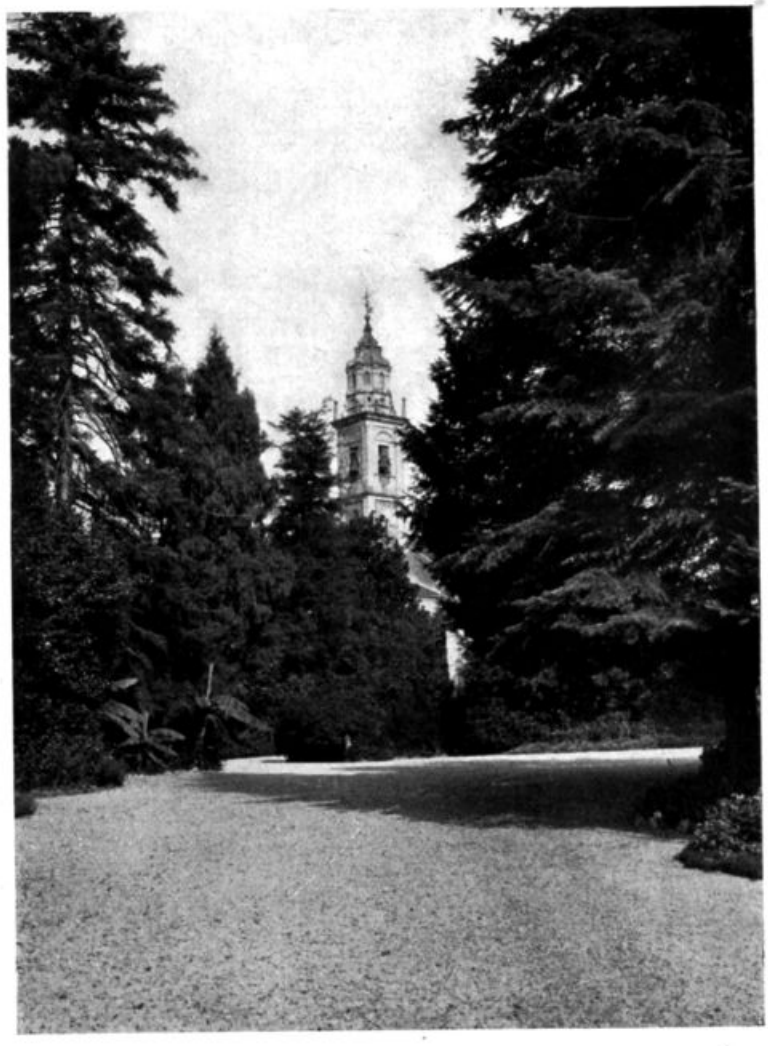


ISPRA — PARTICOLARE.



ISPRA VEDUTA DA QUASSA. (Fot. Zani).

nulla invece palesemente memora che dall'umile ceppo uscirono nel XV secolo anche un artista quale fu lo scultore ed architetto Cristoforo Solaro e nel XVI quel navigatore sagace ed ardito che fu Pietro Martire, Anglo od Anglerio, le cui relazioni intorno ai viaggi compiuti nelle Indie ignote possono tener un loro singolare posto nella storia dei nostri esploratori oceanici.

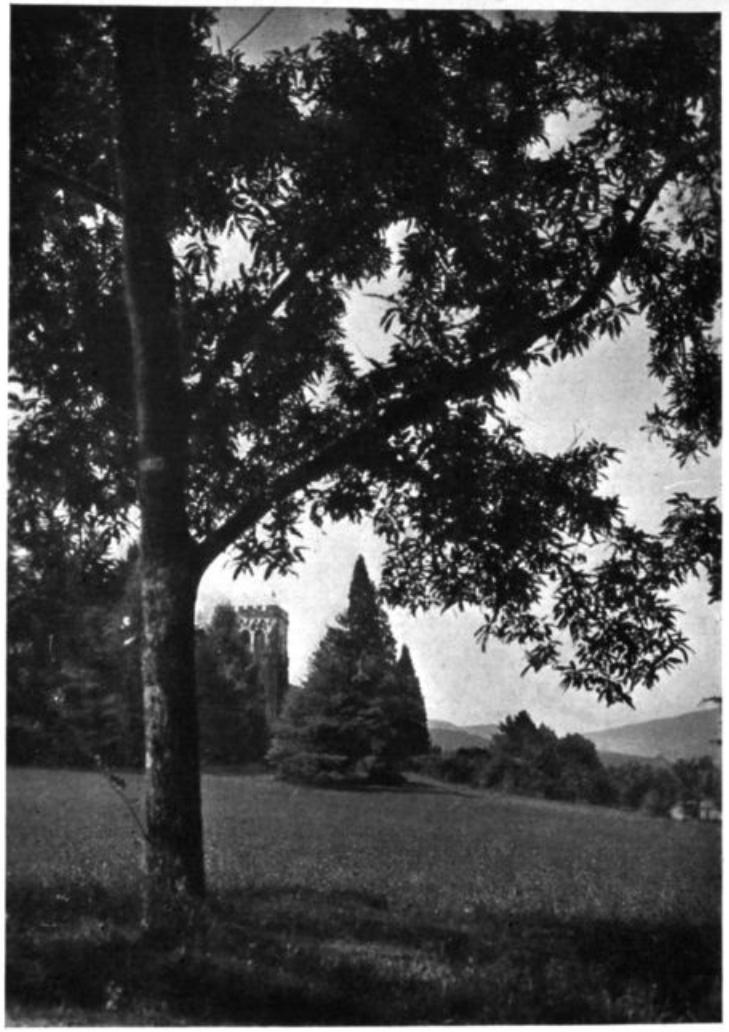


ISPRA — VILLA BRIVIO — PARTICOLARE. (Fot. Zani)

Lasciata Angera, dove sul breve scoglio dell'Isolino Crivelli sopravvive la torva leggenda del martirio fattovi subire nel sec. XI al diacono Arialdo, sacrificato all'inquieto nascere delle libertà comunali, appare, girato il promontorio verde sul quale sorge l'antico Eremo di San Quirico, dopo la borgata di Ranco, la riva boscosa di *Quassa*.

Sono poche tranquille case accanto al fresco defluire della Quassera, certo ignare così della pugna che su queste rive nel 1276 combatterono sanguinosamente nobili e

QUASSA (ISPRA) — VILLA CONSONNO — L'INGRESSO.
(Fot. Zani).



QUASSA (ISPRA) — LA VILLA CONSONNO VEDUTA DEL PARCO.
(Fot. Zani).

popolani milanesi, come del nume al quale furono quivi, dagli antichi romani, alzati simulacri ed are: Silvano, che qui, davvero, fra selve foltissime e silenziose, regna autoctona divinità.

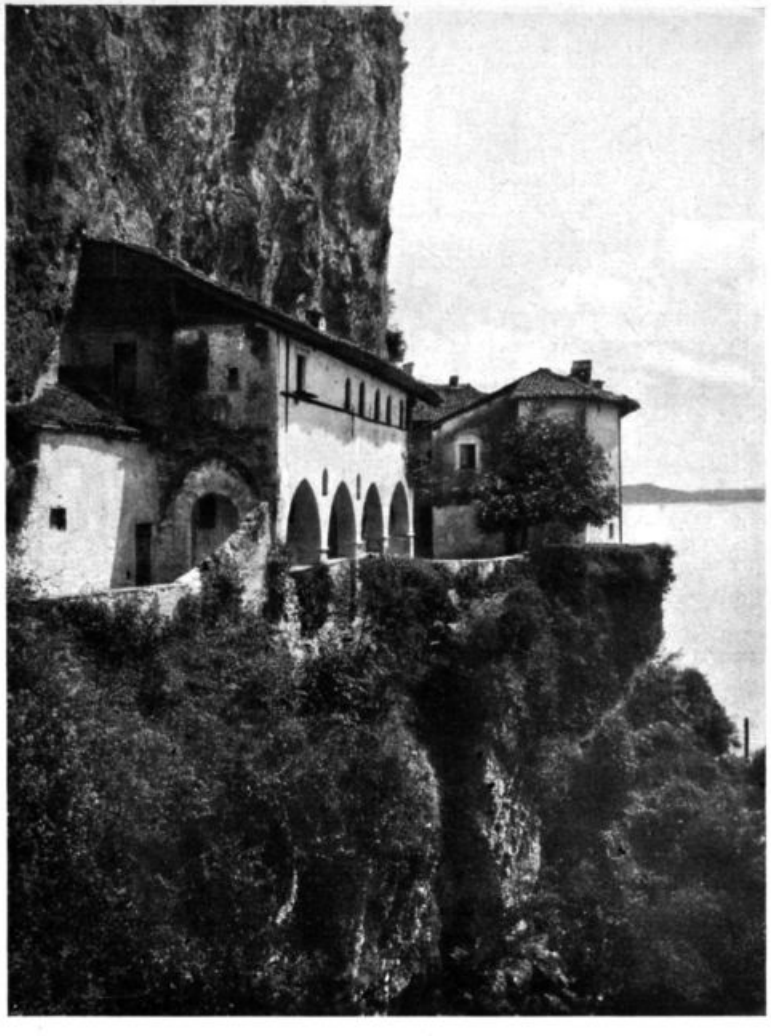
Il piccolo paese infeudato nel 1400 ai Moriggia, nobili di Pallanza, e qualche secolo di poi ai Cadorna, pure di ceppo pallanzese, è legato ad un curioso episodio di banditismo rimasto per fortuna incruento; il ratto che nel 1856 il figlio di un fattore disonesto dei Cadorna, da questi licenziato, compiè in danno di un figlioletto seienne della illustre famiglia; quel Luigi, cui doveva nel 1915 la Patria consegnare le sorti delle sue armi nella guerra contro gli Imperi Centrali.

QUASSA (ISPRA) — VILLA CONSONNO — IL LUNGOLAGO. (Fot. Zani).

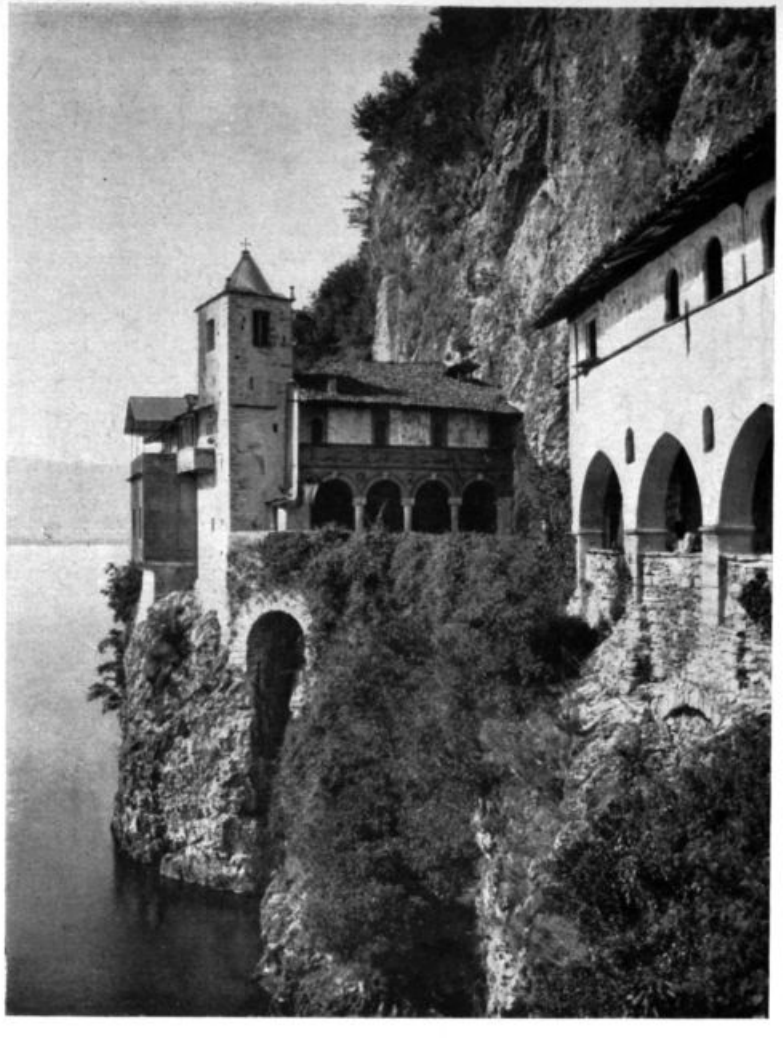
Il ratto del piccolo Cadorna fu troncato a mezzo dalla paura che assalì il rapitore d'essere ricercato dalla polizia austriaca messa a rumore dalla famiglia allarmata; ed è davvero destino singolare che quel bambino, allora salvato, sia pure involontariamente, dalla imperante nemica, abbia poi contro di lei guidato in tante vittorie gli eserciti d'Italia.

Ora, di quella che fu successivamente la dimora dei Moriggia e dei Cadorna nulla più rimane, fuor che, incorporata nel magnifico parco della Villa Consonno, l'antica pineta, nel cui rezzo profondo si placano, sopiti in serene meditazioni, ogni pensiero dell'antica guerra ed ogni assillo della nuova inquietudine; e da un portale cinquecentesco, in pietra bianca e nera, ammonisce antica saggezza: « tempo et pacientia ».

Segue, all'altro estremo dell'arco lento della riva, nel cui mezzo si adagia la pace di Quassa, *Ispra*, una borgata di fornaciai e di pescatori, di antichissima origine, nella



S. CATERINA DEL SASSO. (Fot. Brogi).



S. CATERINA — IL SANTUARIO. (Fot. Alinari).

LAVENO — IL PORTO CON IL COLLE DI SAN MICHELE.

quale si scopersero una piroga d'epoca preromana, ora conservata nel Palazzo Borromeo all'Isola Bella, ed un'altra ara dedicata al dio Silvano.

Oltrepassata la punta di Ispra, il lago, che nel seno di Ranco si era fatto più largo, torna a restringersi man mano che si procede verso il suo centro, là dove si biparte, quasi, nel ramo che piega al delta della Toce ed in quello principale che volge alla Svizzera.

Proprio di fronte alla opposta riva, che da Belgirate a Stresa popola di giardini e paesi il colle verdeggiante, *Arolo* allinea la sua breve schiera di case in una pacata armonia di curve e di acque, nel sognante ritmo di una pace senza fine, evocando, nella purezza del suo volto, lontane immagini di romantici silenzii.

Poi, la riposante lentezza dei colli, che da Angera avevano sin qui accompagnato in brevi linee sinuose la spiaggia, di colpo si arresta: muta forme e tono; balza ferrigna a formare un breve ma irto monticolo, roccioso e nudo, sul quale sorge, romito e severo nella sua suggestiva semplicità, il Santuario di *Santa Caterina del Sasso.*

Due leggende hanno dato al luogo fama pittoresca e gentile.

L'una, quella del predone Alberto Besozzi che nel XII sec. naufrago su di un legno corsaro, colpito di paura e pentimento, impetrò da Dio salvezza, ed avutala, mutò il luogo del suo scampo in asilo di preghiera, vi divenne eremita e morì in beatitudine; l'altra, di certi massi enormi che caduti molti anni addietro, per un'alluvione, sopra la chiesa, vi rimasero prodigiosamente sospesi fino ad alcuni anni or sono, senza nè toccare nè infrangervi la sottopostavi tomba del Beato Alberto.

Il santuario, dugentesco, pur tra i rifacimenti e le aggiunte di età posteriori che

ne alterarono lo stile primitivo, conserva col vicino convento domenicano il suo pretto sapore lombardesco.

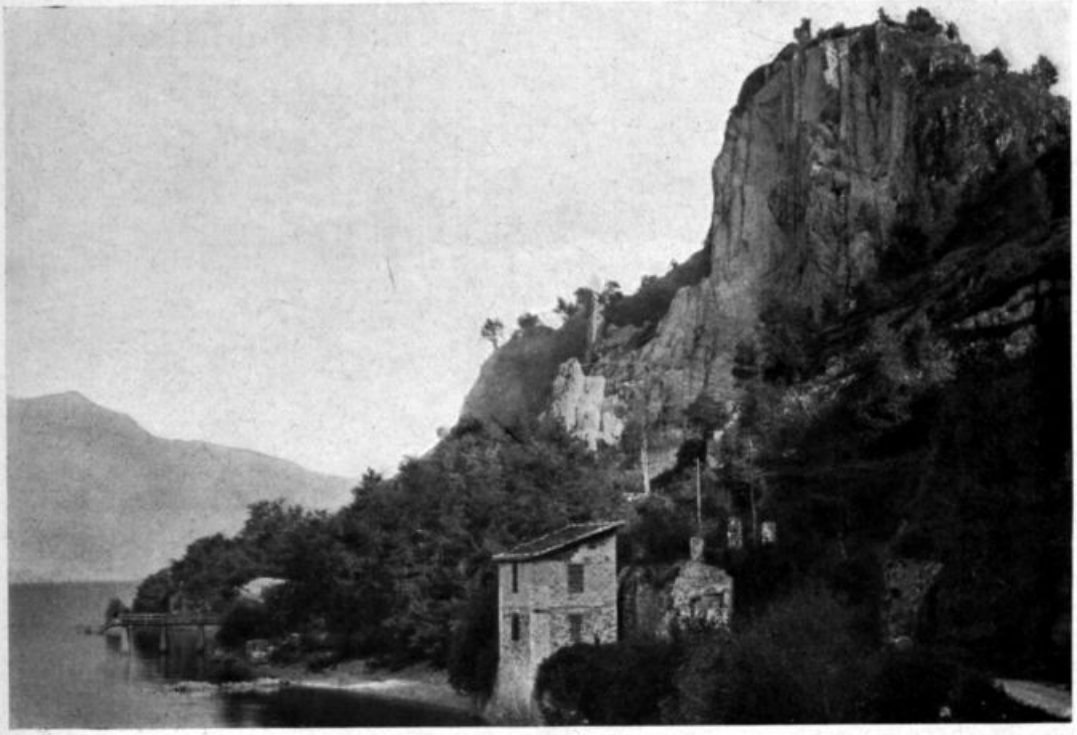
Begli archi armoniosi si incurvano sui ballatoi pensili che uniscono i varii edifici chiesastici e conventuali, ed alcuni interessanti affreschi raffigurano, coi tipici attributi che il XV sec. usò nella sua pittura monitoria, una danza macabra, suddivisa in quindici episodii che sono ormai quasi interamente distrutti dal tempo.

Nell'interno la chiesa è divisa in tre navi, dipinte nelle lunette e nei fascioni con scene della vita del Beato Alberto e della santa alla quale è dedicata; pitture parte anonime e parte eseguite da un Pietro Crespi da Busto nel 1510 e da un G. B. degli Avvocati di Milano nel 1612.

Sotto il Santuario, che par fiorito davvero per anelito di fede sulla brulla ed impervia rupe, il Sasso Ballaro sigilla in profondità d'acque il suo mistero; e neppure le nubi, che si specchiano rosate in tutto il lago, qui sanno vincere quest'ombra senza sorrisi.

La struttura montagnosa, che è ormai succeduta al precedente andamento collinoso, continua; ai piedi del Monte Pianom, poco più di un gibbo verde che separa il lago dal piano varesino, sorgono le poche abitazioni di *Cerro*, dove ebbero gli austriaci il caposaldo fortilizio della loro dominazione sul Verbano, e dove ancora sopravvive, sforacchiato e cadente, un loro fortino. Più oltre appare, rannicchiato in fondo al suo golfo, sotto la mole incombente del diruto « Sasso di ferro », *Laveno*, industre e celebrato centro di vasari, ed antica terra romana, se non pel nome che si vorrebbe un po' artificiosamente derivare da un Tito Labieno che ne sarebbe stato il fondatore, per le molte e interessanti cose che di quella civiltà antica il suo agro ci ha conservato.

Lunata nel breve seno di San Michele, sul cui colle furono già castello e for-



LA ROCCA DI CALDÈ CON LE TIPICHE FORNACI DA CALCE.

LUINO — CHIESA DI S. GIUSEPPE — PRONAO SETTECENTESCO.

tezza, ancor prima che gli austriaci vi erigessero le loro difese alla base d'operazioni della flottiglia ancorata nella rada, la plaga lavenese dà sbocco alla ridente Val Cuvia, che dietro si adagia e per tutto il piano di Varese allaccia nuovi richiami di vita e di arte.

Tutta la storia di Laveno può dirsi raccolta nella pineta che si affolta, ed ancor più s'affoltava, sulle pendici del Colle di San Michele; infatti qui, nella notte fra il 30 ed il 31 maggio del 1859, Garibaldi assalì gli austriaci annidati nei loro fortilizii, e si scagliò di poi alla messe eroica della primavera lombarda. Ai piedi del colle sorgono le celebri fabbriche di ceramiche e porcellane.

Notevoli in Laveno la Parrocchiale di S. Giacomo e S. Filippo e qualche bella casa settecentesca; bellissimo, dalla cornice che volge a Cerro in riposante promessa di verde e di silenzio, — vertici di musicalità, — il paesaggio che dall'opposta riva apre

LUINO — PALAZZO CRIVELLI, ORA SEDE PODESTARILE.

dal Mottarone alla Zeda la più maliosa tavolozza di colori, in gara di colli, di vette e di cielo.

Dopo Laveno la spiaggia s'incurva ad oriente, accompagnando la strada, quasi aggrappata al poco verde che veste i fianchi diruti dei « Pizzoni », elevato baluardo montuoso che domina il centro lago lombardo, e vi specchia ferrigne rupi severe.

Poco più oltre si erge, caratteristica e solitaria nella bianca mole, la rupe calcare di *Caldè* da cui accenna una vigilante face notturna ai caduti per la Patria. Il borgo, già fortilizio saldissimo ai Marchesi d'Ivrea nella loro lotta contro l'Imperatore Ottone nel secolo X, è composto di poche e basse case di artieri e pescatori accanto alla spiaggia e di ridenti dimore solatie dietro il colle ; e da secoli continua, quasi senza

LUINO — CHIESA DI S. PIETRO — ADORAZIONE DEI MAGI — AFFRESCO ATTRIBUITO A BERNARDINO LUINI.
(Fot. Renzo Boccardi).

mutarne il volto, le antiche opere, nelle moli tondeggianti delle vetuste fornaci da calce che mettono sulla sua riva pittoresco e suggestivo richiamo.

Passato lo sperone gibboso, il colle, come fatto più calmo, ridiscende : accompagna la riva dolce e mite di *Porto Valtravaglia*, e continua dall'opposto lato con un saliceto dai morbidi colori autunnali.

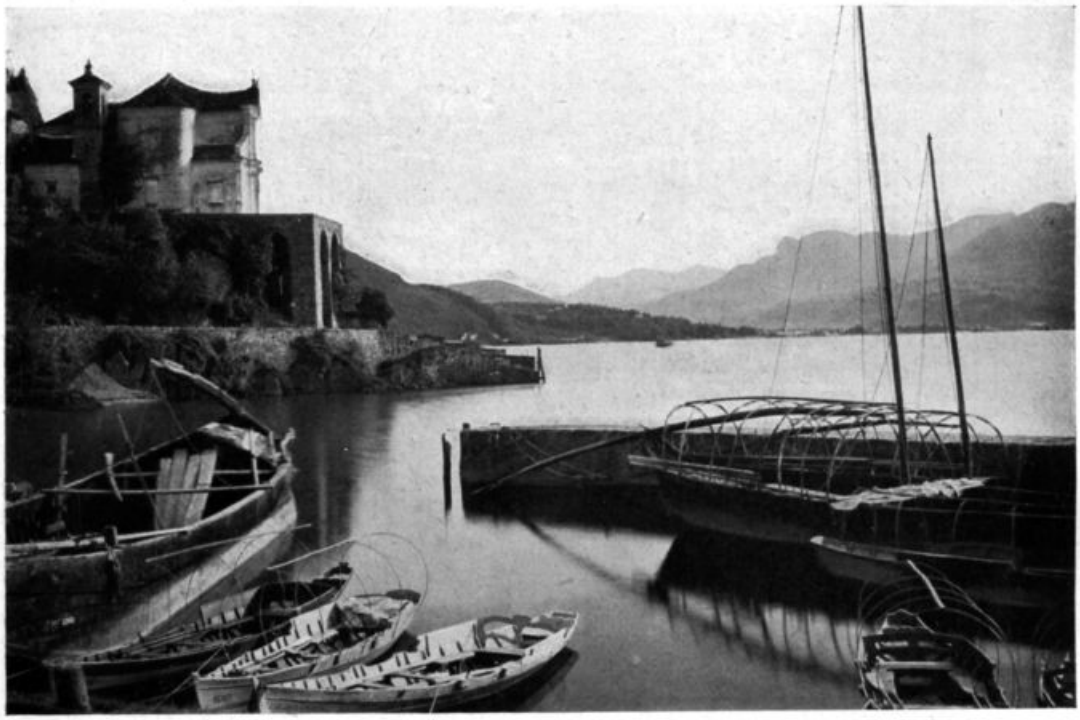
Il paese deve una sua rinomanza ad antiche vetrerie che vi sorgevano e tutt'ora lavorano accanto a filande di seta : non ha particolari seduzioni artistiche, ma allaccia all'azzurro del lago la malia verde dei colli pieni di sole e la freschezza ridente della sua valle.

Poco al disopra del paese, a Bedero, si può vedere una antica abbazia, ora divenuta collegio ; poi la montagna ancora una volta si abbassa a linee brevi di colle ed appare l'abitato di *Germignaga* che si protende con una magnifica alberata di pioppi sino a congiungersi con le case di *Luino*, il vicino egemonico centro di questo bacino di lago.

La città, anticamente modesta borgata infeudata dai Visconti ai Rusca, signorotti comaschi e locarnesi, s'incastella ora di fervida nobiltà di lavoro in colmigni operosi di officine meccaniche e di filature e tessiture di seta e di cotone.

Anche Luino è legata alla storia del nostro Risorgimento per uno dei più ardimentosi fatti d'arme della epopea garibaldina: la sublime follia dell'Eroe il quale, a dispetto dell'armistizio Salasco, che poneva termine alle ostilità contro l'Austria, volle in disperato impeto di ribellione dar di cozzo contro il nemico; ed il gran palazzo che si vede presso il lago sulla via per Germignana, sorge proprio dov'era quella locanda della Beccaccia che subì il 16 agosto 1849 la pressura ardimentosa dei liberatori.

Belle case ancora testimoniano del fasto che ebbe il borgo nel sei e settecento;



MACCAGNO — SANTUARIO. (Fot. Wehrli).

Palazzo Zanella, di fronte all'imbarcadero dove si apre la ripida e stretta Via Mercanti, con due agili scale di pietra adducenti ad una loggia; Palazzo Crivelli, ora sede di pubblici uffici, sul piazzale della ferrovia che congiunge Luino con Lugano, armonica e salda costruzione settecentesca di Francesco Soave; altri in Via Ferraris, con leggieri poggioli a conchiglia e finezza fantasiosa di ferri da balcone e saldi portali di sasso.

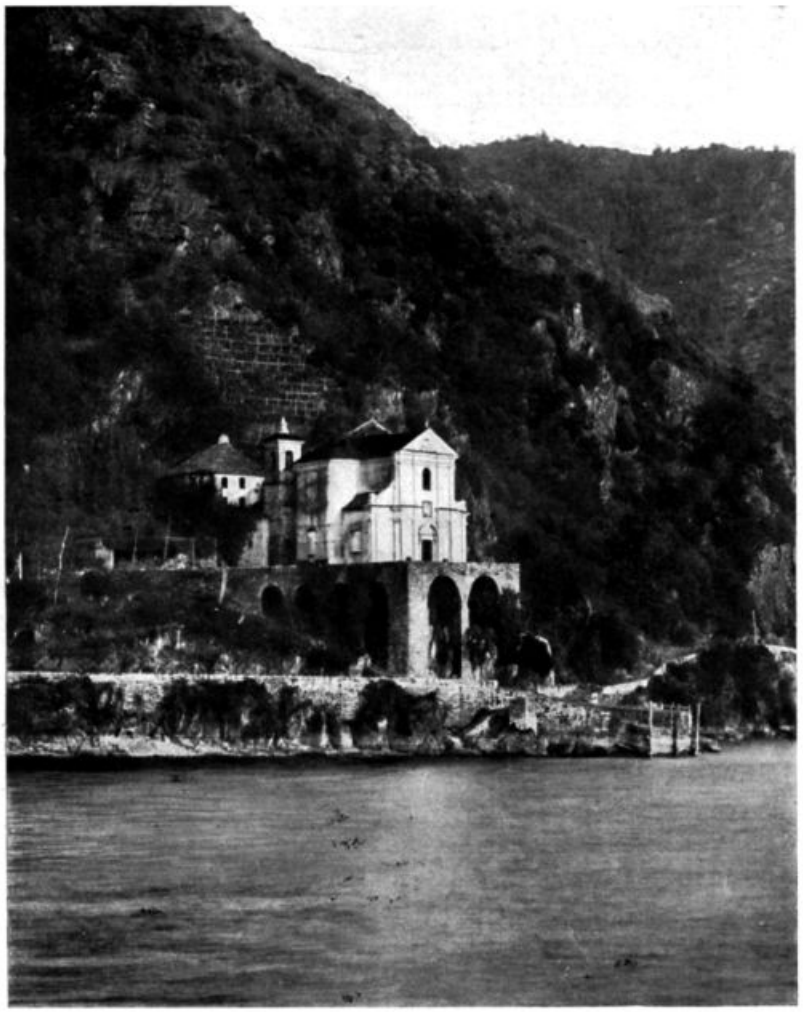
Di fronte al lago, inquadra in serena prospettiva il suo pronao luminoso la settecentesca chiesa di S. Giuseppe; e più oltre, lungo la strada per Germignaga, sorride il piccolo oratorio eretto nel sec. XV da frate Eleuterio Luvino di quella famiglia, ormai quasi scomparsa nel casato locale, dei Luini, dalla quale si vuole uscito anche il grande Bernardino.

E del soave Maestro lombardo una tradizione più affettuosa che critica vuole che sia un affresco nella chiesa di S. Pietro al Cimitero, piccolo grazioso edificio ve-

tustissimo, col campaniletto lombardo aperto per ogni lato a bifore e monofore piene di cielo.

È una « Adorazione dei Magi », certo di segno luinesco, ma così guasta nei colori da far peritosi di fronte alla perigliosa attribuzione.

A Luino sboccano parecchie valli che possono adescare a dilettose peregrinazioni.



MACCAGNO — IL SANTUARIO (PIÙ SOPRA, RUDERI DEL CASTELLO BORROMEO). (Fot. Alinari).

Quella della Tresa, fra il Verbano ed il Ceresio ; la « Selvaggia » che assolca fresca d'acque e di castanili la prima ; la Veddasca, quella di Colmegna.

E sui colli dove la Valganna s'innesta colla Val Travaglia, se il passo sospinga si può compiere un indimenticabile pellegrinaggio a Montegrino, patria di quel Giovanni Carnevali, detto il Piccio, che precorse nel primo 800 la moderna pittura, od a Ganna dove nacque e morì quel pensoso scultore, Giuseppe Grandi, che foggiò la classica austerità della statua di Cesare Beccaria ed il tumulto del Monumento delle Cinque Giornate a Milano.

E più sopra ancora, nella colma fra i monti Borgna e Cadrigna, il piccolo lago d'Elio, immoto nella chiarità stupita della sua pupilla montana, chiosa la mutevole vicenda delle nubi e degli astri.

Oltre Luino, il lago ancora si restringe ; la montagna, prima divallante nella piana luinese, riprende la sua groppa rude e la strada non più si snoda sulla riva con la calma che suadeva a lenti passi, ma scompare, sembra che proceda a stenti, fino a che sbuca presso il primo dei due *Maccagno*, l'Inferiore, posto sulle alluvioni del torcente Giona che scende dal Lago d'Elio.

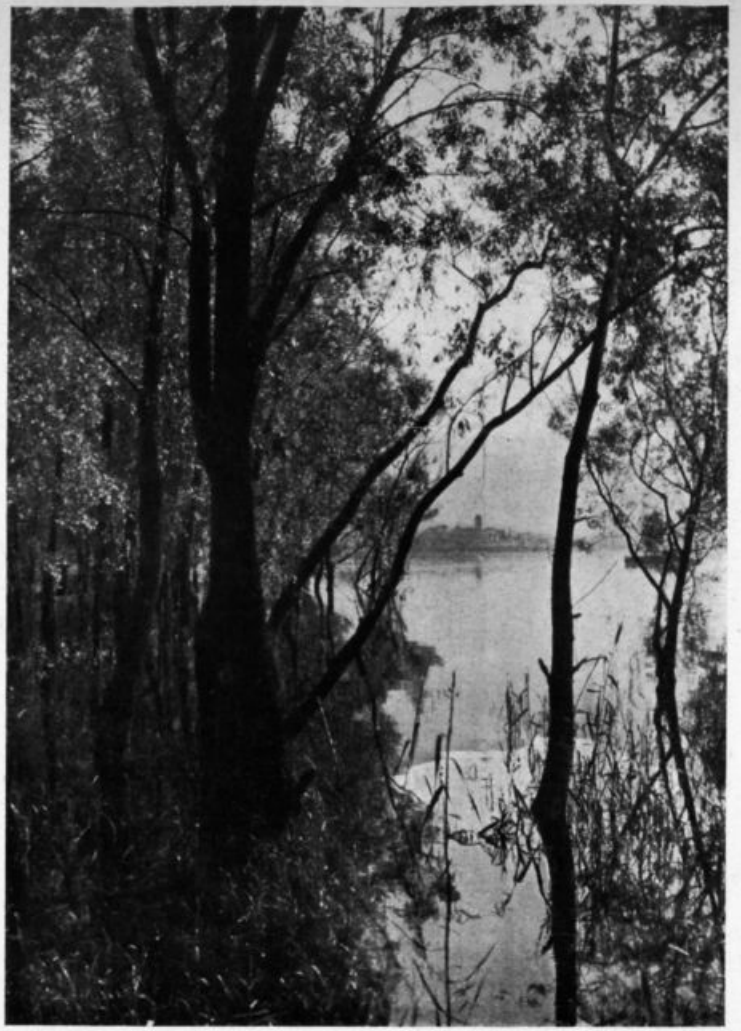
Il paese, che ebbe già nome e dignità di « imperiale » per la Corte che vi tenne Ottone I, fu nel 1110 infeudato dal Barbarossa ai Mandelli che vi esercitarono lunga signoria : poi nel 1692, la terra passò ai Borromeo i quali vi costrussero un castello

MACCAGNO SUPERIORE.

che sopravvive alla sua rovina in alcune vestigia conservate nella Casa Albertini sorta sulle sue fondamenta.

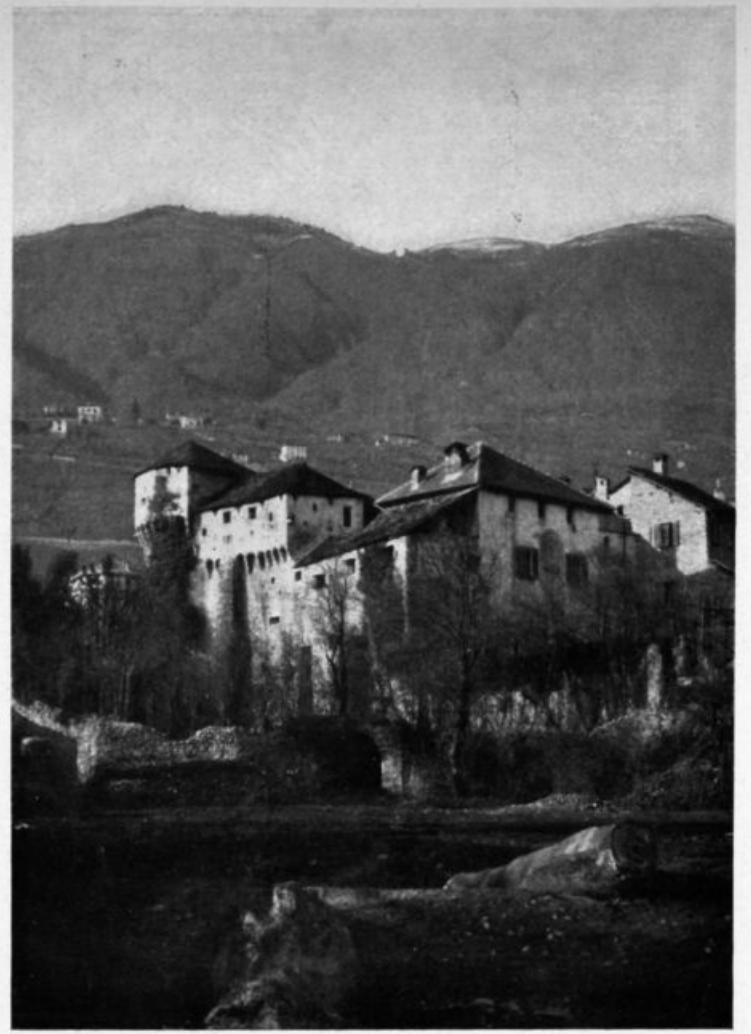
Pittoresco per la vetusta chiesa eretta a cavalcioni della roccia che scoscende sul lago, protesa quasi al cielo da robusti arconi di pietra che squillano in ardita croma bianchissima sull'azzurro delle acque, il paese fu patria a quel Domenico della Bella, detto il « Macaneo », « homo saggio et prudente che dà gran nome et fama a questa sua terra con la peritia delle lettere greche e latine », il quale verso la metà del 1400 teneva in Torino pubblico insegnamento di scienze e di lettere e, poligrafo sottile, scrisse fra l'altro una « Corografia » del Verbano edita nel 1490 a Milano, che, pure nella fantasiosa indeterminatezza di certe cognizioni e congetture, è la fonte più remota e copiosa di notizie intorno a questo lago.

Accanto a quello « Inferiore » ed appena dietro il delta sabbioso del Giona, appaiono le case dell'altro Maccagno ; quello « Superiore ».



LOCARNO — TRASPARENZE FRA I SALEGGI.

(Fot. Büchi).



LOCARNO — IL CASTELLO.

(Fot. Büchi).

Quindi la fisionomia del lago muta ancora, ed in modo tale che in nessun punto meglio che in questo ci stupisce per così rapida diversità.

Il paesaggio, che su tutto il Verbano è ricco di proporzione e di armonia, si fa più severo fra le rive rocciose; anche il Borgna ed il Cadrigna incombono così bruni e scoscesi, che se ne dimenticano le pendici boscose e pare s'oscuri l'occhio azzurro del loro piccolo lago.

Passano le frazioni che compongono la cosidetta riviera di *Gamberogno: Magadino*, antica stazione preromana a piedi del Monte Tamaro, *Pino*, col vecchio torrazzo che vigila sulla rupe arcigna, *Gera*, *S. Abbondio*.

LOCARNO — PIAZZA GRANDE CON LA TORRE DEL COMUNE. (Fot. Büchi).

Abbiamo ormai oltrepassato il confine e siamo in territorio svizzero, se pure in terra ininterrottamente italica.

Passano, in colori meravigliosi, *Gordola*, *Minusio*, *Rivapiana*.

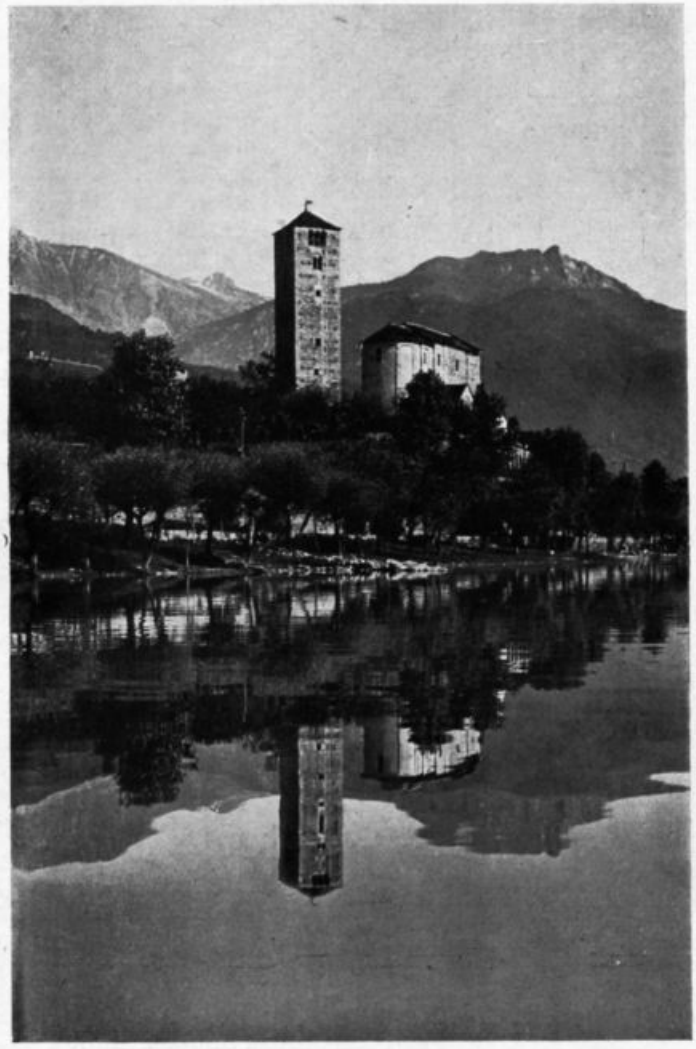
Qui v'indugia il mastio incorrotto del « Castello del ferro », vecchio fortilizio dell'età di mezzo, conosciuto popolarmente col nome di « vignaccia », e vi serena colla sua visione di pace una piccola deliziosa cappella romanica; poi, all'estremo del lago, presso il largo delta del Ticino, appare *Locarno*.

È questa una fra le più interessanti città verbanesi, e per goderne tutta l'armonia bisognerebbe vederla di mattino, quando più puri sono i colori dell' aria, e lunghe vibrazioni di verde e di giallo carezzano le rive basse e lente.

Allora, dietro l'esile e molle cornice che le fanno verso il lago pioppi e salici nella località detta dei « Saleggi », sotto il « poncione di Tresa » incappucciato di nubi, la città è di una elegiaca bellezza serena.

Vi parrà anzi resupina in una mite pigrizia: alberghi, giardini, fontane; l'oziosa attività dell'industria del forestiero nella sua tipica esasperazione elvetica: cose belle frammiste a brutture, sognanti ozii turbati da chiassosi richiami pubblicitarii.

Ma al di sopra di questa superficiale fisionomia, una più salda bellezza: antiche case, due castelli, alcune chiese romaniche; e attorno, folte verzure e frequenti borgate ridenti di luce e colore.



RIVAPIANA PRESSO LOCARNO. (Fot. Perrochet-David).

Su per piazza Grande, subito dopo l'imbarcadero dei battelli, fra Via Bossi ed il Vico della Motta, son le case degli antichi dominatori del borgo: Orelli e Rusca; due belle costruzioni con loggiati in legno che si legano l'un l'altro con tre archi leggeri e ne gettano un quarto fin sotto il tetto largo ed armonioso.

Più innanzi casa Nessi snoda i suoi portici a colonne con capitello scudato, e conserva nell'interno un camino ornatissimo del settecento.

Abbandonata la piazza, ecco, sull'angolo delle Vie Marcucci e Cittadella, una casa settecentesca appartenuta ai pittori Orelli, con sale a stucchi e larghi camini con fregi; in Via San Antonio sulla facciata di Casa Franzoni, un fresco di Madonna dello scolaro tiepolesco Giuseppe Orelli; e più oltre, casa Mancini col sovrapporto formato col frontone cinquecentesco di un camino vastissimo; e poi, tornati in piazza, casa Bustelli con altro camino pure del cinquecento.

LOCARNO — CASTELLO — AFFRESCO ATTRIBUITO A BERNARDINO LUINI. (Fot. Büchi).

E begli edifici si susseguono: altre case dei Bacilieri, dei Mancini, un palazzotto settecentesco Rusca, tutto a stucchi, in contrada Cittadella; la così detta casa «del Negromante» con soffitti scolpiti: la «Casorella», vicino al Castello, con buoni stucchi esterni di gusto barocco e soffitti affrescati vivacemente.

Siamo così giunti al massiccio fortilizio costruito nel 1312 da Matteo Visconti e rafforzato nel 1342 da Luchino, di su precedente maniero dei Goti, e ci troviamo nel cuore della storia militare di Locarno.

Gli spalti ora non han più insidie da temere, fuor che dai legumi di un orto che s'affolta nei fossi, dove stagna più che non corra un'acquicella cheta nella quale si riflette pigra la torre senza minaccia di Luchino: unica rimasta delle cinque che v'erano.

Ma quando i Visconti conquistarono il paese con le armi, e lo munirono a difesa, qui attorno s'addensarono armati e crosciarono zuffe cruente.

Passato poi ai Rusca, succeduti ai Visconti, il Castello fu sotto Lotterio, nel 1416, restaurato; e poi, nel 1513, dopo un lungo assedio da parte degli Svizzeri, quasi completamente distrutto.

Rimase in piedi il poco che ancor oggi si vede e che, per quanto sopraffatto da aggiunte posteriori nella sua originaria purezza del rinascimento, dà però ancora una chiara immagine del volto antico.

Per un vestibolo affrescato si accede ad una corte dove svelte colonne scudate con l'arma dei Visconti alzano due ordini sovrapposti di archi in cotto; poi, s'apre un bel portale acuto, in pietra lavorata con leggiadro ornato, e, sopra, corre una loggia luminosa con capitelli corinzii.

Un'ampia sala conserva un soffitto scolpito, con lacunari stemmati e con travi maestre intagliate con bella purezza italiana; poi una scala sale alla loggia, e mette ad altre stanze: il ridotto delle guardie, il salone di udienza, l'appartamento privato.

Su questa scala è conservato un affresco attribuito a Bernardino Luini: una « Madonna col bambino e San Gerolamo »; e nella grazia del volto della Vergine e nel modo garbato delle persone e nelle carni delicate il dipinto ha davvero un dolce segno luinesco.

Presso il Castello sorge la chiesa di S. Francesco, già dei Minori Conventuali, riedificata nel 1582 su precedente oratorio bizantino; bella costruzione con la facciata in pietre quadre e, nell'interno, privo ormai dell'antica magnificenza per devastazioni d'ogni genere, divisa da colonne in tre ampie navi.

A sinistra del portone d'ingresso, una data, 1313, testimonia della vetustà dell'edi-

LOCARNO — SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SASSO (1616). (Fot. Büchi).

ficio preesistente, un ultimo residuo del quale si vede nell'ambone dei primi del 1200 raffigurante un Agnus Dei, un aquila che artiglia un libro, una mula a cavalcioni d'un uomo resupino, tutti in saldo ma rozzo rilievo su di una pietra rosa.

In faccia alla Chiesa, un buon comacino, Stefano Da Velate, eresse nel 1352 il monumento funerario del capitano d'armi Giovanni Orelli: un tempietto ad arco acuto, fasciato di marmi alternativamente bianchi e neri e stemmato nel fronte con l'aquila gentilizia dei vecchi dominatori locarnesi.

Ridiscendendo alla riva del lago si trova la Torre Comunale, che fu drizzata dai Visconti in sul finire del 1400: di larga base, non alta ma saldissima nelle sue pietre squadrate, con un grande biscione affrescato su la fronte verso il paese.

Romito e silenzioso nella chiostra cimiteriale di Locarno, può sfuggire al visitatore l'oratorio di S. Maria in Silvis: una minuscola, deliziosa chiesina edificata sui

primi del quattrocento dagli Umiliati, l'ordine monastico sciolto nel 1570 dopo l'attentato commesso da uno dei loro frati contro San Carlo Borromeo.

Essa è certo, con San Vittore di Muralto, di cui diremo fra poco, uno degli edifici di culto più interessanti: e sulle sue mura, più che su quelle di qualsiasi altra chiesa, l'affresco trionfa in serenità di immagini.

Sui quattro comparti in cui è divisa la vôlta sono dipinte una « Incoronazione della Vergine » ed altre scene di Santi, con vivacità e freschezza di colori; sulle pareti altre figurazioni fra le quali, particolarmente interessante anche per il diverso

LOCARNO — CHIESA DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SASSO (SEC. XVII). (Fot. Alinari).

tono dell'opera, una « Presentazione di Gesù al tempio », di fattura e di senso primitivo.

Una scritta presso un San Cristoforo affrescato all'esterno della Chiesa attribuisce l'edificio al 1442 e le pitture all'opera di mastro Antonio di Jacopo de Murinis da Mortara.

E saliamo ora al santuario secentesco della « Madonna del Sasso », che al sommo di un breve colle inquadra una aerea fuga di colonne sullo sfondo pingue del monte e sul bacino sereno e luminoso del lago.

Edificata nel 1616 su altra del 1480, la Chiesa non offre particolari attrattive all'infuori della sua snella architettura; interessante è però l'interno per i suoi pregevoli dipinti.

Sull'altare della cappella di destra una « Fuga in Egitto » che, se non è certo

LOCARNO — CHIESA DELLA MADONNA DEL SASSO — IL GIUDIZIO FINALE — ATTRIBUITO A BERNARDINO DE' CONTI.
(Fot. Büchi).

LOCARNO — CUPOLA NELLA CAPPELLA MORTUARIA DEL CIMITERO IN SELVA. (Fot. Büchi).

delle migliori cose del Bramantino, si può però utilmente raffrontare col fresco pure di sua mano che si trova nella Chiesa dell'Annunciata, ai piedi del Sasso, e che rappresenta la Vergine con Gesù, attorniati da S. Giuseppe e da altri Santi.

Nell' opposta cappella di sinistra, sull'altare dell' Annunciazione, vi sono due preziose tavole dipinte con lombarda soavità luinesca; una « Annunciazione », di delicatissima fattura che si volle da taluno attribuire allo scolaro di Leonardo, Ber-

LOCARNO — AFFRESCO NELLA CAPPELLA MORTUARIA DEL CIMITERO IN SELVA. (Fot. Büchi).

nardino de' Conti, ed una « Liberazione delle anime » di elegante ed accorta sceneggiatura.

In altra cappella è la « Deposizione » del pittore ticinese Antonio Ciseri, del primo ottocento.

Preziosissimo fra le opere d'arte del Santuario un altare cinquecentesco quivi trasportato dalla Chiesa di S. Vittore di Muralto: un tempietto ad arco acuto, in legno dorato ed intagliato, dipinto negli architravi con medaglioni della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele e nei pilastri con figure di Santi annicchiate in sei voltine le quali

LOCARNO — LA CHIESA DI S. VITTORE A MURALTO. (Fot. Büchi).

LOCARNO — PORTO E RIVA DI MURALTO. (Fot. Büchi).

LOCARNO — LA VOLTA DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE A MAGGIA.

(Fot. Büchi).

LOCARNO — UNA PARETE DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE A MAGGIA. (Fot. Büchi).

circondano, per così dire, un nicchione centrale dov'è una tempera rappresentante una scena del Calvario, ed un legno intagliato attribuito al Foppa, col Cristo morto sorretto dalla Madre.

Mentre Locarno sgrana i suoi traffici operosi lungo il lago che ne specchia le case, dietro, sul colle, s'affolta la borgata che può considerarsi il centro da cui ebbe inizio la vita primitiva del locarnese: *Muralto.*

Le ricerche archeologiche vi hanno messo in luce numerosi oggetti d'epoca romana: sepolcreti con suppellettili funerarie, monete, un'ara votiva, un taurobolio, una ricca e varia collezione figulina e vetraria con utensili di rame e di bronzo, ora conservati nel Civico Museo; e per tutti questi segni, se anche fallasse l'induzione che il borgo sia stato fondato e battezzato dai Celti (loc–ar–on vorrebbe dire luogo sulle acque), apparirebbe l'origine remota del paese, che fino alla seconda metà del secolo VIII fu dominato dai Longobardi, e poi infeudato ai Vescovi di Como, sino a che attraverso le signorie dei Visconti, degli Orelli e dei Muralto, entrò nei dominii elvetici nel 1515.

COSTUMI DI VALLE VERZASCA.

Cessavano così definitivamente in quell'anno le sorti italiane di Locarno, ed attraverso nuove contese, rivoluzioni ed invasioni il paese veniva incorporato nel Canton Ticino coll'atto di mediazione del 1802.

Muralto possiede il più antico monumento locarnese: la Chiesa di S. Vittore, costruzione fra l'XI ed il XII secolo, di forma basilicale bizantina, con una cripta sotterranea.

L'edificio, che si dice sorto sulle rovine di un tempio romano, conserva nella vôlta dell'abside una « Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli », vivacemente affrescata da Bernardino Serodino di Ascona; la cripta, alla quale si scende per due rampe di scale ai fianchi della tribuna, è bassa, angusta, con evidenti caratteri dell'architettura chiesastica del mille: soffitto di voltine in crociera, colonne a capitelli poliformi con eleganti frastagli di teste umane e di foglie.

Interessante il vicino campanile, sobrio e massiccio come una torre, nella cui fronte occidentale campeggia un gran San Vittore scolpito in marmo bianco: opera quattrocentesca del milanese Berazone, che era già sulla maggior torre del Castello e che fu qui trasportata quando quella venne distrutta.

***

Se l'indole ed i confini del libro lo consentissero, dilettoso riuscirebbe anche il risalire ora le valli del locarnese, dietro le borgate dai nomi e dai colli dolci: Orselina, Briona,

Contra, Minusio, in cerca di altre vestigia di bellezza e di arte, ed indugiarvi a cercare il segreto che da queste terre trasse tanti buoni maestri di pietra e di colore.

Su per Valle Maggia, Ponte Brolla, con un interessante fresco cinquecentesco di danza macabra ; a Maggia, nella Chiesetta di S. Maria delle Grazie, bellissimi affreschi del 1528 che ricordano nella vivacità delle scene e dei colori il medesimo pittore di S. Maria in Silvis : una « Incoronazione della Vergine » con le allegorie dei Vangeli di Marco e di Luca nell'absidiola, e scene della vita di Maria Vergine sulle pareti.

Case dei Crivelli a Pura, una cinquecentesca affrescata e con finestre in cotto, ed altra del seicento con larghi camini in pietra scolpita ; un castello a Giornico ; l'antico Pretorio quattrocentesco di Lottigna nella Val di Blenio, che diede al Ducato milanese quei caratteristici facchini e brentatori che ebbero in Milano anche una loro corporazione ; la cappella gotica di S. Francesco a Torre ed altra, tutta affrescata, a Samacorta.

E freschi ancora, del '500, a Castro, a Corzoneso, a Grussa ; e più addentro, nelle Cento Valli che saldano la regione locarnese alla ossolana, la Chiesa secentesca di Palagnedra e le cinquecentesche Madonne di Lossone, di Cavergno, di Bignasco.... Maggiori e minori testimonianze di quella dovizia d'arte che caratterizzò questa terra verbanese, dalla quale uscirono tanti di quei « maestri comacini », lapidari e scultori e architetti, che nelle chiese, pur rifacendosi alle forme basilicali cristiane, sostituirono alle capriate piane le vôlte girate a crociera : ed alzarono arditamente cupole poliedriche gittando su tutte le porte e le finestre l'armonia degli archi tondi ; e fiorirono le navate di pilastri polistili e di colonne poliformi ; e foggiaron bronzi, scolpiron marmi e pinsero pareti, con tale rinnovato magistero d'arte, che pare vi discenda, in impeto di inspirata fantasia, tutta la dovizia di luce, di colori e di forme che natura largì e profuse in questa regione.

LOCARNO — CARATTERISTICO BARCONE DA CARICO.
(Fot. Büchi).

LA SPONDA OCCIDENTALE DA ASCONA A CASTELLETTO

LA riva ridiscende lungo i Saleggi, che la Maggia bipartisce e Locarno popola dei nuovi sobborghi, ed il lago si adagia nel seno verde in cui *Ascona* fa il suo bagno di sole.

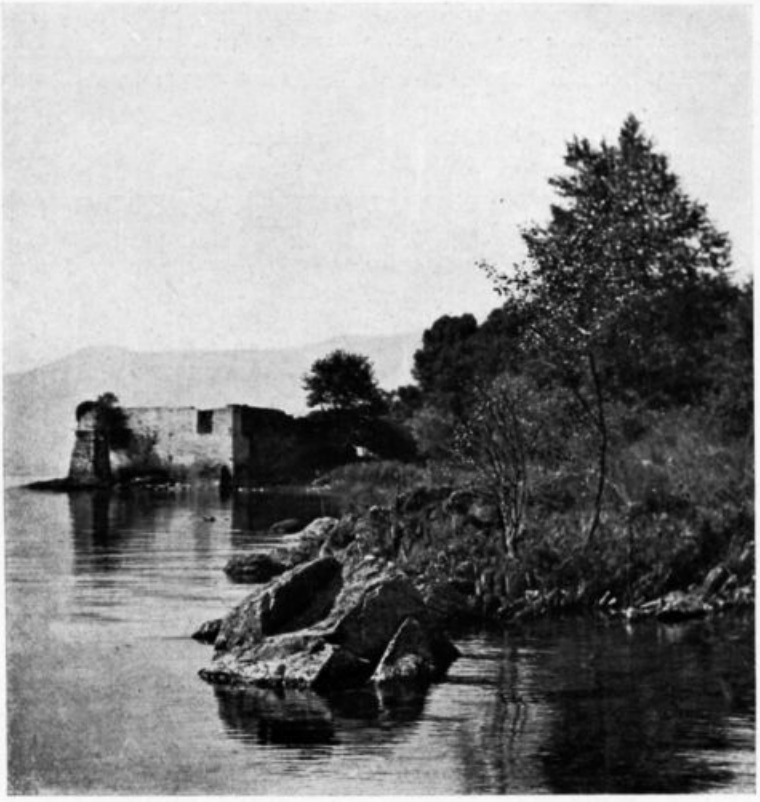
Ulivi ed aranci coronano l'antico borgo lombardo dominato già da feudali ca-

ASCONA — CASA SERODINO (1620). (Fot. Büchi).

stella: quelle, ora scomparse, di S. Michele e altre dei Grilioni o Guilioni erette nel 1386 ed in parte ancora esistenti.

Il paese, piccolo ma ridente, ha alcune bellissime case: la Maggetti, con le sue loggie policrome piene di luce e di grazia nella quadrifora leggiera; la Borrani, con la facciata affrescata dal Serodino e decorata di stucchi e fascioni con figure umane sugli arconi delle finestre; la Vacchinis, con una loggia battuta in leggiadre volute di ferri.

Nella chiesa parrocchiale, secentesca, si conservano alcune tele dell'asconese pittore ed architetto Giovanni Serodino, morto di veleno in Roma nel 1633; in un'al-



ISOLE DI BRISSAGO — RUDERI DELLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

tra, quella di S. Maria della Misericordia, sono salde porte del rinascimento intagliate con sobrio disegno, ed interessanti affreschi.

Sopra il paese, a mezzo il colle, sorge il collegio fondato nel 1582 da san Carlo Borromeo ed eretto sui disegni di Pellegrino Pellegrini da Valsolda: un edificio attorno al quale infittiscono prati e giardini, quasi a colmare il solco delle irose contese canoniche che riempirono dei loro echi le storie verbanesi durante lungo periodo di tempo.

Terra di sole e d'arte, Ascona, oltre ad essere patria dei due Serodino, diede i natali allo scultore secentesco Abbondio Asconio e ad un igienista, che genialmente precorse nel 1700 le odierne teorie salutistiche: il medico e scrittore Vincenzo Cerri.

Quasi protette da un torrazzo di vedetta, che fu di un cinquecentesco signorotto

LE ISOLE DI BRISSAGO. (Fot. Piero Boccardi).

Alfieri, seguono le case di *Ronco,* patria del pittore Antonio Ciseri che visse ed operò nella seconda metà dell'800.

A breve distanza dalla riva sorgono due isolotti, serrati come in verdi maglie olezzanti: le così dette isole « dei conigli » che, abitate già al tempo dei romani, i quali vi

BRISSAGO — PANORAMA. (Fot. Alinari).

onorarono di altari e di culto Venere, furono poi evangelizzate, e dal culto pagano votate a quello cristiano, con la erezione delle due chiesette dedicate a S. Apollinare ed a S. Silvestro; quest'ultima, poi, più tardi consacrata a San Pancrazio dai frati Umiliati che si stabilirono nelle Isole.

Oggi, queste antiche costruzioni sono scomparse: e del tempio che fu, in trionfo di verde e di azzurro, lampada e focolare al primigenio cristianesimo verbanese, non sopravvivono che alcune rovine, attorno alle quali si addensa rara vegetazione esotica; la riva sonora s'innazzurra sotto il sole d'oro, e gli smerghi tessono al cielo instancabili spole.

CANNOBIO — PANORAMA. (Fot. Alinari).

Di contro, sotto il Limidario che ne domina la cerchia verde, si allineano lungo la riva e su pel colle, in una uguale composta serenità, le case di *Brissago*.

Vico romano, come dimostrarono i resti di un campo trincerato rimesso in luce da scavi condotti presso Nevedone, il paese fu in successive dominazioni feudo ai Torriani, ai Rusca ed ai Visconti, fin che, dopo breve reggimento autonomo repubblicano, che diede al piccolo borgo anche suoi Statuti, passò nel 1520 alla Svizzera.

Begli edifici conferiscono a Brissago una chiara impronta di dignità architettonica: nobilissima fra tutte, Casa Pancaldi Serodino, tutta fregi e stucchi secenteschi, sale frescate e camini scolpiti, rievoca il remoto fasto che meritò già al borgo nome di « imperiale ».

Agavi ed ulivi, azalee ed oleandri fasciano i colli e le rive del paese dove non più